

116
TEATRO MASCHILE

30

E. Scalarandis

**ENTRO AGOSTO
UNA MOGLIE
A OGNI COSTO!**

Tre atti farseschi

*

Seguito a
TRE TESTE IN CERCA DI UNA TUBA

EDITRICE

ÀNCORA



EDITRICE**ANCORA**

il carnevale

DELLE NOSTRE FILODRAMMATICHE

Commedie farsesche *
 Commedie brillanti **
 Commedie brill. caratterist. ***
 Commedie comico sentim. ****

NOVATA

- * Zanovello - **Knock-out**
 ** Gandino - **Tre mariti... senza moglie!**
 *** Fiori - **Non o'è truccol**
 **** Fiori - **La poltrona di Procuste**
 ***** Righi - **I moderni canguri**
 * Bonomi - **Tutto per la felicità**
 ** Sironi - **Parrucchiere per signora**
 *** D'Alessandro - **Pazzi per bene**
 **** Repossi - **Un fidanzamento complicato**
 ***** Caselli - **Signore, voglio essere il vostro cameriere particolare**
 * Benini - **Passaggio a livello**
 ** Benini - **Telegramma con risposta pagata**
 *** Flangini - **Sposo mia moglie**
 **** Repossi - **Due nipoti, un cavolo e un cappello**
 ***** Flangini - **Un angolo tranquillo**
 * Scalarandis - **Poliziotti si nasce**
 ** Scalarandis - **La fortuna di Esculapio**
 *** Sironi - **Via Grulli**
 **** Sironi - **Trattoria Belvedere**
 ***** Pugnetti - **Il benefattore dei matti**
 * Nissim - **Questa sera alle nove**
 ** Mascarpone - **La buona idea di Gervaso**
 *** Tiranti - **La fortuna si toglie la benda**
 **** Scalarandis - **Tre teste in cerca di una tuba**
 ***** Gandino - **Tutto per lire mille**
 * Tiranti - **Quei cari figlioli**
 ** Scalarandis - **Gandino - Milionario per procura**
 *** Cogo - **Una carriera sbagliata**
 **** Marescalchi - **Giacomino si sposa**
 ***** Trabucco - **La ruota della fortuna**
 * Bicardo - **Neo milionario**
 ** Pugnetti - **Locanda d'alta montagna**
 *** Mascarpone - **Scrocchetti non la imbrocca**
 **** Faggioni - **Ebbrezza del vino**
 ***** Massina - **Cose dell'altro mondo**
 * Caramello - **Gli ozi di Capua**
 ** Modolo - **Uno di noi quattro**
 *** Boni - **Lotteria di Tripoli**
 **** Mascarpone - **Fuoco sotto la cenere**
 ***** Molière - **Le furberie di Scapino**
 * Massina - **Il pugnale arabo**
 ** Caselli - **Pippo e i suoi milioni**
 *** Sala - **La finestra sul giardino**
 **** Boni - **Scugnizzo**
 ***** Chiesa - **Il signor Duca si diverte**

E. SCALARANDIS

ENTRO AGOSTO

una moglie a ogni costo!

Tre atti farseschi

★

Seguito a " Tre teste in cerca di una tuba

*Omertà
Commedia
e commedia
e tragedia farsesca
B. Falco*



EDITRICE **ANCORA** MILANO

Bologna Brescia Genova Milano Monza Pavia Trento



Grottaferrata (Roma) - Badia Greca
Colonna cadente sorretta per miracolo di S. Bartolomeo (Domenichino)

Proprietà riservata - Editrice Ancora - Milano

Scuola Tipografica Opera Pavoniana - Brescia (Novembre 1949)

P R E M E S S A

La nostalgia del Teatro è cosa facilmente comprensibile. Ecco perchè gli amici filodrammatici mi vedono riprendere dopo quindici anni di silenzio. Qualcuno dirà: « Per questa scemenza? ». Rispondo: L'umanità è purtroppo assillata, in questi tempi calamitosi, da mille gravi problemi, per cui, a teatro, preferisce un'allegra serata. Non affliggiamola oltre con commedie a tesi, problemi centrali o simili cataclismi. Divertiamola.

Ecco perchè, a quindici anni di distanza, riprendo il tema comico di: « Tre teste in cerca di una tuba », tentando di costruirne un seguito allegro e ridanciano.

L'AUTORE

Personaggi:

SOLIMANO CACIOTTI: E' tutt'ora un fascio di nervi in continua tensione.

CILECCA: S'è arrotondato e la pancetta è divenuta prominente. La calvizie ha ridotto la sua capocchia ad un brillante cocomero. L'enfasi è diminuita, ma il suo cervello è rimasto quello di una pulce.

MEDORO: Il domestico è divenuto maggiordomo. La sua compitezza sorniona ha acquistato uno « stile ». L'astuzia s'è acuita nel lungo esercizio. E' tutto un programma.

IL NOTAIO GARBUGLI: Tutt'ora fegatoso e arcigno.

Mario **PEPPENELLO:** Il successore di Malavoglia. Un otre di ciccia su due gambette esilissime e una faccia beota. Infaticabile nei calcoli sisalistici. Trasuda continuamente. Ha una vocetta fessa e stridula, indisponente.

IL PROF. CARONTI: Amico intimo del fu « Liborio ». Studioso emerito d'ogni problema concernente la pazzia. Alto, stecchito, porta occhiali a pince-nez. Parla sempre ex-cathedra anche negli argomenti più comuni.

GIOVANNI: Il comune inserviente di una Clinica.

atto primo

LA SCENA : Lo studio nel notaio Garbugli tal quale l'abbiamo lasciato in « Tre teste ». Mattino.

Peppenello (è al tavolo di Malavoglia assorto in complicati calcoli sisalistici che a tratti commenta. Continuamente in sudore si terge con un abbondante fazzolettone a colori contundenti) — ...Dunque... salvo impossibili sorprese la Juve dovrebbe stravincere: mettiamo « uno », (lieve pausa mentre scorre una schedina) ...Atalanta-Como. Umh! 'No piccolo fastiduccio. Però l'icse acca' ce sta benone! (Segna sulla schedina). Torino-Napoli. E già! Purtroppo 'o ciucciariello nostro è un po' sfiatato! 'O Toro se lo magna! Altro « uno », (lo segna sulla schedina canticchiando) Pe' pe' pe'... Bari-Milan. Acca' ce calza 'o « due », a perfezione (annota. Lieve pausa). Venezia-Pro Patria... (Di dentro) E' permesso?

Peppenello — Per S. Gennaro! 'Na scocciatura! Avanti!

Medoro (elegante, disinvolto, entra con passo franco) — Il notaio Garbugli?

Peppenello (l'osserva di sbieco, seccatissimo) — Il notaio stamattina ha un'importantissima riunione, per cui non riceve nessuno. Può ripassare domani.

Medoro (che intanto ha adocchiato le schede Totocalcio) — Preferisco attenderlo. Posso accomodarmi? (Si siede).

Peppenello (spazientito) — A me ha lasciato ordini precisi. Tuttavia...

Medoro (calmo) — Io partecipo alla riunione importantissima.

Peppenello (disarmato) — E va bbuone! Lei sarebbe uno degli eredi del famigerato signor Liborio Cilecca, lo zio milionario?

Medoro — E chi lo sa?

Peppenello — Ma questa riunione è appunto per l'apertura del testamento. Lei non è uno dei nipoti?

Medoro — Affatto. Ma chi può indovinare la volontà dei defunti?

Peppenello — E allora? Ah, perchè lei spera?... Eh, non ci sono eredi all'infuori dei due nipoti... Però, chillo era stram-

bo e può darsi abbia lasciato tutte 'e cose al mio notaro. (Ridacchiando fesso) Ah, ah, ah! Sarebbe 'na trovata buona assaie!

Medoro — Non ci sarebbe da stupire. Tuttavia non avrei da dolermene perchè non sono uno dei nipoti.

Peppenello — E allora che cosa è venuto a fare qui?

Medoro — Questo lo dirò al notaio. Per intanto se permette preparo le mie schede Totocalcio per domani.

Peppenello (ha un sobbalzo) — Per S. Gennaro! Anche lei si diletta di pronostici?

Medoro (sornione) — Mi diletto?... Prego, io sono un professionista del pronostico.

Peppenello (entusiasta) — Davvero?

Medoro — Eh! Tre undici in poco più di un mese...

Peppenello — Benone! (Sfoggia le schede). Allora lei potrebbe illuminarmi sulle probabilità di questa settimana. Le spiace vedere queste schede? (le porge a Medoro).

Medoro — Affatio! (Prende le schede scorrendole rapidamente). Vediamo un po': Juventus-Lazio: uno. Qui è sbagliato. Ci vuole un « due ».

Peppenello (sbalordito) — Ma... io direi... La Juve è fortissima.

Medoro — Ma domani perde.

Peppenello (insistendo) — Eppure...

Medoro — Non ci sono discussioni: Parola è assente, Boniperti fuori forma...

Peppenello — Non diciamo fesserie.

Medoro (facendo l'atto di restituire le schede) — Allora si riprenda le sue schede e non mi secchi per consigli.

Peppenello (facendosi piccolo) — Ma io dicevo così per... Ma scusi, è sistemista, lei?

Medoro — Il miglior sistema è quello del trottolino. Uno, due, x. Io ce l'ho sempre in tasca. (Lo trae) Eccolo. (Va al tavolo di Peppenello e fa girare il trottolino) Prenda una scheda. Questa ad esempio. (Ne prende una dalle tante che ha in mano) Juventus-Lazio. Qui è segnato « uno » (Colpo al trottolino) Vede? La trottolina dice « due ».

Peppenello (trasecolato) — Ma chillo è 'nu sistema a capocchia!

Medoro (enfatico) — A capocchia? E' il caso! E non è il caso che dirige tutti gli eventi? Non è l'imponderabile e l'assurdo che governa ogni cosa oggi? Affidarsi al caso: ecco la saggezza! Facciamo un esempio pratico. Quale di queste schedine ella ha giocato? (e sfoggia rapidamente osservandole).

Peppenello — Una sola, quella delle tre colonne. Sa, le mie

finanze... Ora però stavo componendone un'altra un po' ragionata.

Medoro (*che le ha scorse*) — Benissimo. Però difficilmente lei farà più d'un « otto ». (*Ne cava un'altra di tasca*) Questa invece, compilata da me iersera col metodo infallibile del trottolino, se crede, la giochiamo in società. Sono sei colonne; trecento lirette che frutteranno milioni! E' d'accordo?

Peppenello — Maronna mia! Trecento lire! Ma io ne ho già spese centocinquanta e...

Medoro — Sciocchezze! La fortuna si acciuffa quando viene! Dia retta a me. (*Consulta l'ora*) Sono le dieci e mezza; a mezzogiorno chiudono le giocate. Vada qui sotto al bar e faccia apporre i bollini alla scheda. Domenica mi dirà grazie. (*Porge la scheda*) E' completa anche di indirizzo. Faccia presto prima che arrivi il notaio.

Peppenello (*ormai rassegnato*) — E va bbuone. Ma... il denaro?

Medoro — Bazzeccole! Io non ho che spiccioli. Anticipi lei per me. Stia certo che non avrà da pentirsi. Ma ora si spicci...

Peppenello (*avviandosi*) — Che S. Gennaro ce la mandi buona! Se viene il notaio... mi raccomando... Dieci minuti e torno. Esco di qui. (*Esce a destra*).

Medoro — Non dubiti. Ci penso io. (*Si avvicina al suo tavolo, ne prende il posto e sfoglia gli incartamenti con curiosità; una pausa poi dal centro un vocione da contrabbasso*)

Prof. Caronti — E' permesso?

Medoro (*disinvolto*) — Avanti.

Caronti (*entra dignitoso*) — Il notaio? Oh, scusi: lei è certamente il sostituto. Siccome non ho molto tempo a disposizione e dovendo assentarmi da domani per alcuni giorni, vorrei sapere se è possibile conferire col notaio entro oggi.

Medoro (*serio*) — E' impossibile. Oggi è impegnatissimo anche nel pomeriggio.

Caronti — Ma si tratta di cosa d'importanza capitale.

Medoro — Comprendo, ma io eseguisco gli ordini. Se crede riferire a me, prenderò gli appunti. (*Prende un foglio e si appresta a scrivere*).

Caronti — Beh, visto che non ho altra scelta. Vuole scrivere?

Medoro — Si accomodi, prima. (*Accenna una sedia*).

Caronti — Grazie, sto in piedi. (*E comincia a passeggiare su e giù*). La ginnastica è un eccellente antidoto alla torpidità del cervello. Ai miei pazienti giova in modo straordinario e dai risultati che ottengo posso asserire che in alcuni casi

di « rimbambimento cerebrale », è addirittura un rimedio infallibile per cui...

Medoro — Devo scrivere?

Caronti — Ma no! Aspetti.

Medoro (*incuriosito*) — Pazienti? Di che razza se non sono curioso?

Caronti — Alienati. Pazzi.

Medoro — Ah, perchè lei sarebbe... Infatti.

Caronti (*offeso*) — Eh! Io sono il professor Aristotile Caronti, Direttore della Clinica Psichiatrica Provinciale. (*E continua la passeggiata*).

Medoro (*annota su un foglio*) — Prof. Aristotile Caronti. Benissimo. Se vuol dettare gli appunti...

Caronti — Scriva. Egregio notaio Garbugli... (*La passeggiata acquista maggior ritmo*).

Medoro (*scrive*) — Egregio notaio Garbugli...

Caronti — Dovendo assentarmi parecchi giorni per una trasvolata aerea verso l'America, in cui potrei anche perire, vorrei annullare le precedenti disposizioni testamentarie a sue mani.

Medoro — Scusi, non potrebbe dettare più adagio?

Caronti — Lei, giovanotto, non mi sembra troppo versatile.

Medoro (*di rimando*) — Lei, invece, professore, mi sembra anche troppo versatile.

Caronti (*senza smettere la passeggiata*) — Dunque riprendiamo...

Medoro (*tutto d'un fiato*) — Pronto: « Dovendo assentarmi parecchi giorni per una trasvolata atlantica in cui potrei anche perire (*commenta piano*) « speriamo in bene », vorrei annullare le precedenti disposizioni testamentarie a sue mani ». E poi?

Caronti — Perbacco! Ha ritenuto a memoria perfettamente!

Medoro — Versatilità. Se vuol continuare io scriverò tutto quando lei avrà finito.

Caronti — Benissimo. Proseguiamo; (*dettando*) « ...e sostituirla con altre. Essendo mia figlia Ermelinda assai poco ossequiente alle paterne volontà, dispongo che tutti i miei averi vengano in suo possesso unicamente in caso di un suo matrimonio regolare ». « In fede... », Ha seguito?

Medoro — Perfettamente: « sua figlia Ermelinda è assai poco ossequiente... per cui... », Scusi, quanti anni ha la sua Ermelinda?

Caronti — Ventisette, ma col cervello d'una lattante.

- Medoro* — Si potrebbe tentare sa... colla ginnastica.
- Caronti* — Non c'è rimedio. E' incancrenita nel vizio.
- Medoro* — Beve ?
- Caronti* — Gioca.
- Medoro* — Già, è grave.
- Caronti* — Gravissimo.
- Medoro* — Vede, professore, in queste forme erotiche, il rimedio consiste unicamente nell'eliminazione radicale dell'alimento.
- Caronti* — Il digiuno ?
- Medoro* — Scusi, professore, ma ora è lei che mi sembra poco versatile. Intendo dire l'alimento del vizio. Infatti se a un bevitore manca il « bibendum », è chiaro che non potrà prendere nessuna sbornia. Così non si potrà mai giocare senza quattrini. Lei chiuda la borsa e buona notte.
- Caronti (s'è fermato di colpo)* — Toh! Non ci avevo pensato. Ma sa che lei, giovanotto, è tutt'altro che scemo?
- Medoro* — Questione di versatilità.
- Caronti* — Già, (*Riprende la passeggiata*) Non ha torto; ma supponiamo che Ermelinda faccia debiti. Che cosa ci resta a fare ?
- Medoro* — Semplicissimo. La diffidiamo per giornale.
- Caronti* — Ottimamente, ragazzo mio. E poi?
- Medoro* — E poi, con metodo e pazienza, gli si cerca un maritino a modo, capace di contenerne le passioni col metodo della ginnastica... dimostrativa e progressiva.
- Caronti* — Magnifico! Sarebbe a dire ?
- Medoro* — Sculacciate.
- Caronti (ride soddisfatto)* — Ah, ah, ah! Meraviglioso! Una trovata genialissima. Lei mi piace, giovanotto.
- Medoro* — E' un dono di natura. Piaccio anche alle donne. Chissà che non piaccia anche ad Ermelinda.
- Caronti* — Eh, lo credo. Perchè, veda, tornando alla mia figliola, sarebbe grave che alla mia morte cadesse tutto in cattive mani, poichè il mio patrimonio non è indifferente e sarebbe assai disdicevole se venisse dilapidato.
- Medoro* — Oh! Assai disdicevole.
- Caronti (consulta l'ora)* — Beh, s'è fatto tardi con le chiacchiere. Sono lieto però di aver conosciuto un così simpatico giovanotto. Venga a trovarci, qualche volta. Viale Monte Grappa, 21. Non appena giunge il notaio, le consegno quanto le ho lasciato.
- Medoro (si alza e porge la mano ossequioso)* — Professore

- illustrissimo, non dubiti. Verrò a trovarla. Arrivederci, e...
si mantenga sano. Le raccomando la ginnastica....
- Caronti* — Buon giorno, giovanotto e arrivederla.
- Medoro* (*s'inchina ossequioso*) — Buon giorno, professore.
- Caronti* (*via. Pausa*).
- Medoro* (*ritorna al tavolo schioccando le dita*) — Di bene in meglio: ventisette anni, un patrimonio non indifferente; comincio a sentirmi un pizzico di vocazione per la vita coniugale.
- Peppenello* (*che è entrato con la scheda in mano*) — E perchè non si sposa?
- Medoro* — Eh! Presto detto: cerco l'anima gemella; ma... e la scheda?
- Peppenello* — Eccola (*la sventola*).
- Medoro* — Benissimo: a me.
- Peppenello* — Oeh, guaglione! Nu momento: i soldarelli li ha sborsati il sottoscritto: Peppenello Ruffa di anni 28. Scapolo. La scheda resta acca' (*accenna la tasca*).
- Medoro* — Mi permetta almeno di controllarla.
- Peppenello* — Ah, mbe': cominciamo a ragionare. (*La porge*)
Eccola: perfetta.
- Medoro* (*l'osserva subito a tergo*) — Benissimo; infatti è a mio nome.
- Peppenello* (*con gesto comico*) — Maronna mia! (*Si batte in fronte*) Peppenello mio, quanto sei fesso!
- Medoro* (*fa lo gnorri*) — Fesso? E perchè?
- Peppenello* — Eh... li quattrini del bollino con la bibita per fare la giocata totalizzano trecentocinquanta lire. si aggiungano quarantasette gradini su è giù, e la firma in calce alla schedina è sua... Chiù fesso di così!...
- Medoro* (*fa il serio*) — Ma io sono un gentiluomo! Abbiamo fatto il contratto verbale si o no?
- Peppenello* — Eh, direi!
- Medoro* — E allora? La mia parola è sacra. Forse che lei non usa mantenere un patto?
- Peppenello* — D'accordo, compare mio, ma la metà dell' emolumento, come dice 'o notaro, della spesa insomma, spetta a lei.
- Medoro* — E chi lo nega? Vuole che io le firmi una ricevuta per centocinquanta misere lirette?
- Peppenello* (*diffidente*) — Non pretendo questo, ma se chillo taumaturgo 'i San Gennaro ci facesse 'a grazia, nei milioncini occorre il « dividendo ».

Medoro — Naturalmente: ma nel dividendo di milioni cosa contano centocinquanta lire? (*Battendo una manata sulle spalle di Peppenello*) Qua la mano, giovanotto! (*Gliela porge stringendo con forza quella di Peppenello*) La parola è un contratto. D'accordo?

Peppenello (*fra sè*) — Ha ragione lui! D'accordo. (*Si riaccosta al tavolo*) 'Mo lasci ch'io rimetta un po' d'ordine, altrimenti se arriva 'o notaro son moccoletti!

Medoro — A proposito del notaio: è venuto un cliente.

Peppenello — Un cliente? E... chi l'ha ricevuto?

Medoro — Io, perbacco.

Peppenello — Lei?! Ma...

Medoro — Un cliente di riguardo: il professor Aristotile Caronti, direttore della Clinica Psichiatrica Provinciale.

Peppenello — Aristotile? E che voleva?

Medoro — Comunicazioni urgenti per il notaio. Ho qui gli appunti: eccoli, e non appena il notaio rientra, le raccomando di consegnarli subito. (*Porge gli appunti*).

Peppenello — Va bbuone! (*Li prende e li scorre*) Ermelinda, che nome buffo!

Medoro — Nome nobilissimo, signor mio, un nome storico: Ermelinda! La bocca si riempie nel pronunciarlo.

Peppenello — Ma 'o palato resta asciutto. Ermelinda, Teodolinda, nomi ostrogoti.

Garbugli (*rientra accigliato dal centro con un fascio di carte e si accosta al tavolo*).

Medoro (*frattanto ossequioso lasciando il passaggio*) — Buon giorno, signor notaio. (*Peppenello s'è fatto piccolo piccolo dietro la sua scrivania*).

Garbugli (*secco*) — Buon giorno. S'accomodi. Son subito da lei.

Medoro — Grazie. (*S'accomoda*).

Garbugli (*a Peppenello*) — Son venuti clienti?

Peppenello (*timidamente*) — Sì, signor notaio, e precisamente questo signore. (*Si alza e porge gli appunti*).

Garbugli (*scorrendoli*) — Professor Aristotile Caronti. Ah, quello dei matti! Ma... (*ha osservato la calligrafia*) Chi ha scritto qui? (*A Peppenello*) Non è la sua calligrafia, mi sembra.

Peppenello (*confuso*) — Già, infatti...

Medoro (*pronto*) — Ha scritto lo stesso professore.

Garbugli (*stupito*) — Ma scusi, che ne può sapere lei?

Medoro — Infatti non dovrei sapere, ma io sono molto amico del professor Caronti. Anzi l'ho accompagnato io stesso fin qui

e per via mi ha fatto vedere gli appunti raccontandomi le vicende che l'hanno indotto a diseredare la figlia.

Garbugli (convinto) — Capito; ma lei, se non erro, è il domestico del defunto signor Liborio Cilecca, no?

Medoro — Più precisamente il maggiordomo.

Garbugli — E va bene; diciamo il maggiordomo. E desidera?

Medoro — Alle undici precise c'è la riunione per l'apertura del testamento.

Garbugli — Ma lei non è un parente del defunto.

Medoro — Purtroppo no, ma i due nipoti mi hanno autorizzato a presenziare la seduta.

Garbugli (sorridente) — E lei è venuto colla speranza che il gran cuore del fu signor Liborio abbia lasciato un grazioso ricordo anche per lei.

Medoro — Tutto è possibile. Due soli nipoti, un patrimonio cospicuo...

Garbugli — Giusto, giusto. Ma come mai è giunto prima degli eredi?

Medoro — Semplicissimo: oggi, in occasione di questo solenne avvenimento, m'è stata concessa una giornata di vacanza. Io sono per solito molto mattiniero...

Garbugli — Già. Sarà fors'anco una vacanza con doppia retribuzione?

Medoro — Sarebbe un gentile pensiero da inoculare ai miei padroni.

Garbugli (consulta l'ora) — Le undici e dieci. Fra poco saranno qui. Mi preme siano puntuali, perchè alle undici e trenta sono atteso in Pretura.

Medoro — Non dovrebbero tardare.

Garbugli (si reca presso un dossier, l'apre e ne trae delle carte) — Ecco la pratica. *(La depone sul tavolo, inforca gli occhiali, e nel prendere una matita, gli vien fatto di scorgere le schede Totocalcio dimenticate da Medoro)* Cos'è questo pasticcio sul mio scrittoio? *(Osserva Peppenello con aria interrogativa mostrando le schedine)*.

Peppenello (piccolo, piccolo) — Ma... non capisco...

Garbugli (ruvido) — Capisco io! In mia assenza invece di sbrigare il lavoro d'ufficio si compilano i pronostici del calcio. Bel servizio! Ci si lamenta che lo stipendio è misero e poi si spendono i quattrini in queste scemenze!

Peppenello — Io non...

Garbugli (più secco) — Io no, io non! Abbia almeno il pudore di non ribattere!

Peppenello — In verità...

Garbugli — ...In verità lei tra la fumatina e il ponzamento del pronostici passa tranquillamente la giornata e il sottoscritto paga le spese.

Medoro (che si diverte un mondo) — Scusi...

Garbugli (ormai è lanciato) — Mi lasci dire, lei, e non s'intrometta in cose che non la riguardano. Sette scriba in poco più d'un anno e tutti col medesimo cervello. E' un'indecenza!

Peppenello — Veramente...

Garbugli (eccitatissimo) — Silenzio!

Medoro — Scusi, notaio, ma...

Garbugli (a Medoro sempre stizzito) — Sentiamo le difese.

Medoro (col più bel sorriso) — E' molto semplice: quelle schede sono mie.

Garbugli (confuso) — Sue? E perchè non l'ha detto subito?

Medoro — Perchè non me ne ha dato il tempo.

Garbugli (appallottolando le schedine e buttandole nel cestino) — Già. Non ha tutti i torti, ma, vede, come mai erano qui sul mio tavolo?

Medoro — Nell'attesa il suo sostituto mi ha gentilmente permesso di usare il suo scrittoio ed io ne ho approfittato per compilare i pronostici.

Garbugli — E va bene. Voglia scusare la mia sfuriata. (A Peppenello) Lei favorisca portare questo incartamento in Pretura. (Lo porge) E procuri di ritornare entro un quarto d'ora perchè poi dovrò assentarmi.

Peppenello — Subito. (Prende l'incartamento e sbircia Medoro con un risolino idiota) Buon giorno, signore.

Medoro — Arrivederla. (Peppenello è uscito).

Garbugli — I suoi padroni pare che siano in ritardo.

Medoro — E' puro caso. Sono sempre puntualissimi in ogni cosa.

Cilecca (di dentro) — E' permesso?

Medoro (alzandosi) — Eccoli.

Garbugli (forte) — Avanti.

Cilecca e Solimano (entrano compunti, vestiti a lutto. Cilecca ha un piccolo francobollo in fronte. A soggetto) — Buon giorno signor notaio. Buon giorno, Medoro.

Medoro — Buon giorno.

Garbugli — Buon giorno, signori. Si accomodino.

Cilecca e Solimano (a soggetto sedendosi a semicerchio davanti alla scrivania del notaio) — Grazie.

Garbugli — Veniamo senz'altro all'argomento perchè siamo in ritardo di circa venti minuti sull'ora prevista.

Solimano — Questo ritardo è causato da un piccolo incidente. Nello scendere dal taxi, mio cugino Cilecca ha battuto con la fronte nello sportello dell'auto e s'è prodotta una leggera escoriazione. Siamo passati in farmacia per la medicazione e naturalmente...

Cilecca (toccandosi la fronte sul bernoccolo) — Un brutto colpo e duecento lire al farmacista, ma pazienza!

Garbugli — Mi spiace. (*Aprire la pratica*) Dunque, veniamo a noi; i signori sono certo a conoscenza che il defunto loro zio signor Liborio Cilecca ha disposto che l'apertura del testamento non avvenisse prima di un mese dopo la sua morte, vero?

Solimano — Sissignore.

Cilecca (colla mano sul bernoccolo) — Povero zio!

Garbugli — Oggi dunque 27 febbraio, compie un mese esatto dalla sua scomparsa.

Solimano — Precisamente.

Garbugli — Possiamo quindi procedere a termini di legge alla lettura delle disposizioni testamentarie affidatemi dal defunto poche settimane prima della sua morte: d'accordo?

Solimano (deciso) — D'accordo.

Cilecca (piagnucoloso) — D'accordo. Oh, povero zio!

Medoro (zitto e attento).

Garbugli — Prego la massima attenzione. (*Aprire lentamente una grossa busta togliendone i sigilli, estrarre il testamento e legge molto chiaro e adagio*) « Io, Liborio Cilecca fu Gervasio, oggi 11 gennaio, in piena facoltà di mente e di mia spontanea volontà dispondo quanto segue: 1) tutte le mie sostanze liquide assommanti a settemilioni e ottocentoquarantacinquemila lire fra contanti e titoli, andranno in parti uguali fra i miei unici nipoti: Prospero Cilecca e Solimano Caciotti. 2) l'usufrutto del mio bene stabile composto di una casa di 8 vani con annesso giardino in Via Belmonte, 4 andrà all'Ospizio Cottolengo in Torino che ne fisserà le quote d'affitto, fermo restando il diritto dei miei nipoti di abitarlo. 3) I due poderi siti in regione S. Mauro presso Torino andranno divisi come segue: quello misurante 18 giornate piemontesi ai miei nipoti in parti uguali ».

Cilecca (piangendo) — Povero zio!

Garbugli — ...e quello contiguo, misurante 12 giornate piemontesi, al signor Medoro Cicini in premio al suo disinte-

ressato servizio. Dispongo altresì che l'usufrutto dei titoli al 5 per cento, inalienabile, ammontante a L. 50.000 annue, venga devoluto in messe a mio suffragio e in beneficenza ».

In fede: firmato: Liborio Cilecca.

Cilecca (si asciuga i lagrimoni e si palpa il bernoccolo) — Povero zio!

Garbugli (si schiarisce la voce) — C'è però un codicillo molto Solimano (sorpreso) — Un codicillo? Che cos'è? importante.

Garbugli — Un'aggiunta, eccola: (legge scandendo bene le parole) « Dispongo altresì, ad evitare possibili dispersioni di denaro in speculazioni o bagordi, che entrambi i nipoti, non possano entrare in possesso dell'eredità sino a che non saranno regolarmente sposati. Se entro sei mesi ciò non sarà avvenuto perderanno metà della sostanza, che andrà all'ospizio Cottolengo.

Medoro (commenta) — E' intelligente.

Cilecca (che ha cominciato ad agitarsi alla parola « codicillo », ad un tratto si porta le mani alla fronte) — Mio Dio... mi manca il respiro! (E rotola pesantemente a terra).

Solimano — Ci siamo! E' svenuto!

Medoro (estrae un fazzoletto e lo sventola in faccia a Cilecca. A Garbugli) — Presto notaio, un cordiale!

Garbugli — Subito. (S'accosta a un armadio, ne estrae una bottiglia di cordiale con un bicchierino, lo porge a Medoro che la stura e mesce febbrilmente).

Peppenello (entra nello stesso momento, osserva la scena spaventatissimo, s'inciampa poi si riprende balbettando) — Maronna mia! 'Na disgrazia!

Medoro (versato il cordiale lo porge subito a Peppenello che si para a caso dinanzi e quello lo tracanna d'un fiato) — Ma no! Citrullo!

Peppenello (spaventato lascia cadere il bicchierino che va in frantumi).

Solimano (sorreggendo il capo di Cilecca) — Presto, Medoro!

Medoro (arriva colla bottiglia e la mette alle labbra di Cilecca che ingolla senz'altro, ma quando fa per toglierla, l'altro afferra con ambo le mani e tracanna di gusto).

Peppenello (che ora s'è intrufolato per vedere meglio) — Oeh, guagliò! Non esageriamo!

Medoro (riesce finalmente a strappare la bottiglia dalle labbra di Cilecca e la riconsegna al notaio) — Grazie infinite notaio.

Solimano e Peppenello (frattanto hanno risollevato Cilecca e l'hanno rimesso a sedere, mentre Garbugli ritira la bottiglia nell'armadio).

Solimano — Ti senti meglio?

Cilecca — Un pochino. Grazie. Povero zio!

Medoro (commenta) — Colpa del codicillo!

Solimano (a Cilecca) — Andiamo ora, ricomponiti.

Medoro (s'è accostato e lo rimette in sesto, aggiustandogli la cravatta che gli è andata per traverso).

Garbugli (che frattanto ha ripreso posto alla scrivania ritirando la pratica) — Allora se i signori hanno ben compreso io direi di togliere la seduta, tanto più che mi attende un impegno urgente per le 11,30. (A Peppenello) E lei finisca di copiare la pratica Cellini.

Peppenello — Senz'altro, notaio.

Solimano — Se il notaio non ha nulla in contrario attendiamo ancora un momento che mio cugino si rimetta in sesto.

Garbugli (per uscire) — Stiano pur comodi. (Sorridente) E non appena ci sia la sposa me ne diano senz'altro comunicazione ed io sarò ben lieto di provvedere alla consegna dell'eredità. Buon giorno, signori. (Esce dal centro).

Medoro — Cercasi sposa a qualunque prezzo! E' un bel fastidio! Sei mesi: dunque: Agosto, una moglie ad ogni costo!

Solimano — Medoro: non scherziamo sulle cose serie.

Cilecca — Io non mi coniugo.

Medoro — Scherzare? Ma non ho mai parlato così seriamente. Crede lei che sia una cosa facile trovare una sposa decente entro sei mesi a questi chiari di luna?

Peppenello (divertito) — Ce sta Ermelinda, fresca fresca.

Cilecca (che ormai s'è rimesso e continua a palparsi il bernoccolo) — Rosalinda?

Medoro — Perbacco! Ermelinda a chi la diamo?

Solimano (pronto) — A me.

Medoro — Eh, eh! Un bocconcino troppo delicato. Ventisette anni, illibata, un patrimonio cospicuo: troppa grazia.

Solimano (con interesse) — Dove sta questa Ermelinda?

Peppenello (strizzando l'occhio a Medoro) — Vi piacerebbe, eh? Segreto d'ufficio, signori.

Cilecca — Io... veramente... berrei un altro gocchetto di quel coso... Era così buono!...

Medoro — Eh, in omaggio al codicillo un sorso non ci starebbe male. (A Solimano) Che ne dice?

Solimano — Io ci sto.

Peppenello — Per S. Gennaro mio! Non facciamo scherzi.

'O mio notaro, m'acciacca 'a capa!

Medoro (s'è già accostato all'armadio, ne ha cavato la bottiglia e la tiene in alto ridacchiando) — Viva il codicillo!

Peppenello (spaventato fa per carpirgliela, ma Cilecca d'un balzo gli è vicino, l'afferra e beve a lunghi sorsi) — Chillo fetiente! (E balza addosso a Cilecca che si difende sempre tracannando).

Sollmano — Ma siete pazzi?

Medoro (divertito) — Ma la dignità, signori, la dignità perdiana! (Mentre i due s'inciampano e s'azzuffano).

Garbugli (rientra dal centro e afferra subito la scena) — Avevo dimenticato... ma cos'è questo baccano? E' una vergogna! Via di qui, villani! Fuori o vi denuncio! (Medoro e Sollmano sono sgusciati da destra e mentre i due sono tuttora accapigliati, il notaio afferra Peppenello per la collottola e lo butta fuori gridando) Fuori, perdiana, fuori!

SIPARIO

atto secondo

LA SCENA: Tinello in casa di Solimano e Cilecca. Telefono. Arredamento comune. Tavolo a destra e altro a sinistra. Comune al centro. Mattino.

Cilecca (è al tavolo di destra intento a un « solitario ») — E' inutile, non va. Questa donna di cuori è introvabile (e continua a disporre le carte).

Medoro (entra col vassoio del caffè e il giornale) — Ben alzato, signor Cilecca. Ecco il caffè. (Lo serve all'altro tavolo).

Cilecca (continuando il solitario) — Un po' tardi, Medoro. Hai preso il giornale?

Medoro — Eccolo (lo porge). Dormito bene?

Cilecca — Malissimo.

Medoro — Mal di capo?

Cilecca — Incubi. Dormiveglia, sogni paurosi, una notte d'inferno! (Continua il gioco).

Medoro — Mi spiace. Sarà un po' d'indigestione. Con questo caldo...

Cilecca — Se mi son coricato quasi a digiuno. Mah! Passerà.

Medoro (osservando il solitario) — Speriamo. E il solitario, riesce?

Cilecca (stizzito) — Non va. E' la terza volta che provo ma non c'è verso di venirme a capo, per esempio, questa donna di cuori è introvabile. Son fermo a mezza strada.

Medoro (ridendo) — La donna di cuori? Oh, m'ero scordato di dirle che iersera, mettendo a posto le carte, mancava proprio la dama di cuori.

Cilecca — Eh! Se non me lo dici... E' strano però che manchi proprio la dama di cuori. Ierl'altro il mazzo era completo.

Medoro — Già. Penso che il signor Solimano facendo il solitario...

Cilecca — Solimano è il disordine in persona. Beh, ora vediamo il giornale. Ci sono novità? (Si accosta all'altro tavolo e sorbisce il caffè).

Medoro — Sì, signor Cilecca. Novità interessanti.

Cilecca (incuriosito) — Davvero? Dimmi.

Medoro (prendendogli il giornale) — Scusi. (Lo sfoglia) Ecco

qui, in seconda pagina (*legge*) « Avvenimento mondano. Ieri sera in occasione della nomina dell'illustre alienista Prof. Caronti a Presidente Vitalizio dell'Istituto di Psicologia Scientifica di Roma, ebbe luogo in Casa Caronti un ricevimento mondano con la partecipazione dei più illustri nomi dell'aristocrazia torinese. Le danze si prolungarono fino a notte inoltrata. Notate le ricchissime toilette delle signore e signorine fra cui faceva spicco la contessa Rispoli in organdis rosa pallido, la baronessa Trucioli e la signora Gamberetti. La regina della festa fu naturalmente la graziosa signorina Ermelinda Caronti, figlia del professore, piccola dea sorridente e corteggiata.

Cilecca (ringalluzzito) — Ermelinda! Piccola dea! Quella ragazza è un amore!

Medoro — Eh, sfido io! Ventisette anni, un patrimonio cospicuo...

Cilecca (seccato) — Non m'interessa il patrimonio.

Medoro (pronto) — A me sì.

Cilecca — Ah, perchè tu penseresti...?

Medoro (modesto) — Affatto. Era una piccola riflessione. Vede, a lei interessa unicamente ammogliarsi per entrare in possesso dei quattrini. A me interesserebbero i quattrini, anche senza moglie. Tuttavia la signorina Ermelinda...

Cilecca — Ssst, parla piano! Solimano potrebbe sentire. A proposito, sai che abbia fatto appocci presso il professore per...

Medoro — Solimano? Non saprei veramente; però sospetto che sia andato al ricevimento dell'altra sera.

Cilecca — Eh! Dietro l'invito del professore?

Medoro — Lo penso.

Cilecca (seccato) — E perchè non me ne hai fatto cenno?

Medoro — E' una semplice supposizione. Come anche suppongo che suo cugino abbia invitato il professore a rendergli la visita qui, colla signorina Ermelinda.

Cilecca — Davvero? E quel tanghero non me ne ha neanche parlato.

Medoro — Eh! Qui c'è la corsa. Una moglie a tutti i costi! Ma lo, se lei promette di mantenere il segreto, le insegno il modo di avvicinare il professore con un metodo ingegnoso e semplicissimo.

Cilecca — Davvero? E come?

Medoro — Semplicissimo, le ripeto. Quando il professore verrà qui, lei fingerà di fronte a lui una forma di squilibrio mentale tranquilla, per esempio una mania di declamar versi, o

- che so io, citazioni di formule scientifiche, un canticchiare sommesso intercalato da qualche potente acuto, ecc.
- Cilecca* — Ma...
- Medoro* — Mi lasci dire. Il professore — a cui io avrò cura di parlare in precedenza della cosa — penserà a una forma non grave di alienazione mentale, e le offrirà una cura di qualche giorno in Clinica. Là, ella potrà spiegargli ogni cosa e trovare il modo di avvicinare la dolce Ermelinda e di chiederne poi la mano, a conoscenza fatta, le pare?
- Cilecca (entusiasta)* — Magnifico, Medoro! Sarà un colpo magistrale. E il mio caro cugino Solimano resterà a bocca asciutta.
- Medoro* — Intanto io m'informerò dal signor Solimano del giorno in cui avremo la visita del professor Caronti. D'accordo?
- Cilecca* — D'accordo, d'accordo.
- Medoro* — Eh... acqua in bocca, mi raccomando.
- Cilecca* — Una tomba. (*Riprendendo il giornale sul tavolo*) Ora mi sorbisco un po' di politica.
- Medoro* — Ed io esco per la spesa. Intanto mi informerò dal signor Solimano. Intesi?
- Cilecca* — Intesi. (*Medoro esce. Cilecca raccoglie le carte del solitario ancora sparse e le rimette a posto borbottando*). Enh! La donna di cuori: però quel tanghero di Solimano me l'ha fatta: il ricevimento... Ermelinda... oh, ma non è ancor detta l'ultima parola. (*Mentre s'alza per uscire entra Solimano azzimato come un damerino*).
- Solimano* — Buon giorno, cugino.
- Cilecca (guardandolo in cagnesco)* — Oh, proprio di te cercavo.
- Solimano* — Di me? E per quale motivo?
- Cilecca* — Intanto sento un profumo che proprio non mi garba. Merce di dozzina! Poi..
- Solimano (seccato)* — Il mio profumo non ti riguarda.
- Cilecca* — Mi riguarda sì, appesti la casa.
- Solimano* — Eh, caro mio! C'è chi ama la proprietà personale, la pulizia ecc.
- Cilecca (di rimando)* — Finora non l'hai mai cercata la proprietà personale, nè hai mai usata quella peste di profumo. Si vede che un motivo c'è.
- Solimano (maligno)* — Può darsi.
- Cilecca* — Ora che sei vecchio diventi ganimede.
- Solimano* — Vecchio sarai tu.

Cilecca — Viva la leva! Però io non mi azzimo come i giovincelli; non vado ai ricevimenti aristocratici, non mi dò arie da conquistatore e...

Nollmano — Tu.. tu sei un tanghero e un ficcanaso!

Cilecca (alza la voce) — Eh! Misuriamo i termini.

Nollmano (stizzito) — Misuriamo un cavolo! Un ficcanaso, ecco!

Cilecca — Non crederai che mi interessino le tue smancerie sentimentali!

Nollmano — E perchè t'immischi?

Cilecca — Perchè mi spiace che la gente trovi a ridire.

Nollmano — La gente... la gente... non m'interessa. Io faccio gli affari miei.

Cilecca — Bell'affare, correre dietro le sottane.

Nollmano — Stupido! Dovrò ben trovarla una moglie.

Cilecca — Ma che sia adatta alla tua veneranda età.

Nollmano — E chi ti dice che io cerchi una giovincella?

Cilecca — Eh, non son mica fesso! Il ricevimento in Casa Caronti avrà avuto uno scopo. Ermelinda è giovane, belloccia, ricca d'un patrimonio grassoccio, eh, eh... Conosco il mio pollo!

Nollmano — Chi ti ha detto che sono andato a quella festa?

Cilecca — Lo immagino. Ci sarà stato un invito per entrambi che tu naturalmente mi hai nascosto.

Nollmano (secco) — Non è vero.

Cilecca — E' vero.

Nollmano (alza la voce) — Nossignore! E basta!

Cilecca — Uh! Come te la prendi. Io penso che il professor Caronti avrà mandato un invito per entrambi e...

Nollmano (c. s.) — Un cavolo! L'invito era strettamente personale.

Cilecca — E chi te l'ha procurato? Non hai mai conosciuto il professor Caronti.

Nollmano — E chi lo dice?

Cilecca — Io, lo dico. A meno che quel salame di Medoro...

Nollmano (accalorandosi ancor di più) — Medoro non c'entra.

Cilecca — C'entra, perbacco. Ora vedremo. (Chiama) Medoro! Medoro!

Medoro (sulla porta) — Eccomi.

Cilecca — Avvicinati! (Severo).

Medoro (si avvicina).

Cilecca — Io vorrei sapere come mai, quando arrivano inviti per la casa, si debbano consegnare a lui solo. (Accenna a Nollmano).

Solimano (a Medoro) — Non ci badare, Medoro. Quello è tocco.

Medoro (sornione) — Inviti? Non capisco...

Cilecca — Tu capisci quello che vuoi!

Medoro (compito) — Prego: io capisco tutto.

Cilecca — E allora spiegami perchè l'invito alla festa in Casa

Caronti, è giunto solamente al mio signor cugino.

Medoro — Evidentemente si trattava di un invito personale...

Cilecca — ...procurato da te.

Medoro — Può darsi. Io ho conosciuto il professor Caronti in circostanze speciali per cui ne godo tutta la stima. Il signor Solimano mi ha pregato di procurargli un invito per la festa dell'altra sera ed io non ho potuto negargli questo favore. Ecco tutto.

Cilecca — Ed io non conto nulla qui?

Solimano (seccato) — E smettila, citrullo!

Cilecca — E tu sei un ganimede.

Solimano — E tu un bue!

Cilecca — E tu un somaro.

Medoro — Ma signori... tra cugini...

Cilecca (accalorandosi) — Lasciami dire: un somaro!

Solimano (minaccioso) — Ora basta!

Cilecca (più forte ancora) — Basta un corno! Un somaro vecchio e brutto!

Medoro — Prego, non trascendiamo!

Solimano (a Medoro) — Quello è un pazzo da legare.

Cilecca — Pazzo a me? Ti faccio a pezzi, brutto scimmione!

(Fa per avventarsi, ma Medoro lo trattiene).

Solimano — Qui finisce male. Io l'accoppo!

Cilecca (sempre trattenuto da Medoro) — Provati.

Solimano (si lancia, Medoro pronto si scosta e i due si scontrano urlando e azzuffandosi).

Medoro — Ma signori... non è decoroso... (Trilla il telefono, Medoro si accosta e stacca il cornetto: ai due) Prego signori, c'è il telefono. (I due ristanno un momento ma sempre di fronte minacciosi).

Medoro (al telefono) — Pronto... Pronto. Casa Caciotti. Chi parla? Come? Ah, il notaio Garbugli? Bene... dica pure, notaio... Per una formalità? Benissimo... Come crede... Non penso abbia difficoltà... Venga pure. Prego, si immagini. Buon giorno, signor notaio, buon giorno. (Riattacca: ai due) Il notaio telefona che c'è una piccola formalità da regolare e dice che per non disturbarli, nell'uscire passerebbe un momento di qui.

Cilecca (ancora stizzito) — Brutto momento.

Nolimano (diffidente) — Formalità? Riguarderanno certo il testamento!

Medoro — Non m'ha detto di che si tratta.

Cilecca — Be', sentiremo. Tu metti un po' d'ordine qui. Io faccio quattro passi per non scoppiare. (S'avvia).

Nolimano — E scoppia! (A Medoro) Però non capisco come abbia fatto a sapere...

Medoro (riassettando) — Mah, chi lo sa?

Nolimano (sospettoso) — Tu non hai parlato, vero?

Medoro — Che domande! Le pare che io...

Nolimano — Del resto me ne importa un fico secco. E' tutta invidia.

Medoro — S'intende. E... la festa com'è andata?

Nolimano — Ottimamente. Uno sfarzo principesco ed un servizio di pasticcini e di rinfreschi, degni di un nababbo.

Medoro (sornione) — E la piccola Ermelinda? Un amore, vero?

Nolimano (evasivo) — Sì, sì, ma si dà troppe arie. Invece ho conosciuto la vedova Tacchi e ti garantisco, Medoro, ch'è un poema.

Medoro — Un poema? Umh!

Nolimano — La conosci?

Medoro — Non è forse la vedova del Procuratore delle Imposte?

Nolimano — Per l'appunto: un fiore.

Medoro — Un po' appassito.

Nolimano — Tutt'altro.

Medoro — Dicono che porti la parrucca...

Nolimano — Nooo!

Medoro — ...e la dentatura finta.

Nolimano — Impossibile.

Medoro (imperterrito) — Però i baffi li ha.

Nolimano — Oh, una leggerissima peluria.

Medoro — Già, dicono che si rada ogni tre giorni. E poi... donna barbata è peggior della cicuta. Però contento lei...

Nolimano — Ti confesso che non mi dispiace.

Medoro — Dal momento che si deve prendere moglie ad ogni costo...

Nolimano — Eh, purtroppo è la condanna!

Medoro — Però suo cugino Cilecca ha gusti più moderni. Sogna Ermelinda pur senza conoscerla.

Solimano — Puh! Quel bue rozzo non s'accorge d'essere ripugnante. Il professor Caronti può metterlo in un Museo.

Medoro — A proposito del professore. Quand'è che le renderà la visita?

Solimano — Prestissimo, mi disse.

Medoro — Lo preghi allora di portarsi dietro due inservienti con la camicia di forza.

Solimano — Eh?!?

Medoro — Ssstt. Si tratta di uno scherzetto che giocheremo al signor Cilecca, ma mi raccomando, lei faccia lo gnorri.

Solimano (solleticato) — Dimmi, dimmi.

Medoro — Ecco di che si tratta: Cilecca muore dal desiderio di conoscere Ermelinda e non sa come essere presentato al professore. Allora io l'ho consigliato di fingersi pazzo quando egli verrà qui, in modo da essere ricoverato in Clinica.

« Poi — gli ho detto — lei spiegherà ogni cosa al professore e gli chiederà la mano di Ermelinda ».

Solimano (contentone) — Meraviglioso! Ce la godremo un mondo alle sue spalle!

Medoro — Si tratta però di avvertire il professore.

Solimano — Non darti pensiero. Telefonerò io senz'altro. Tu intanto bada al cuoco che a pranzo non manchi nulla. Intendo fare bella figura.

Medoro — Benissimo, signor Solimano. Io vado.

Solimano (si frega le mani contento) — Stavolta rideremo alle spalle di quel ciuco. (Stacca il cornetto del telefono e forma il numero) Pronto... Clinica professor Caronti? Qui parla Caciotti, Solimano Caciotti. E' in casa il professore?...

Benissimo, me lo favorisca all'apparecchio. (Pausa). Pronto? Parla il professor Caronti? Qui parla Solimano Caciotti.

Buon giorno, professore. Attendo sempre la sua visita... Come? Già stamane? Benissimo. Allora l'attendo per il pranzo.

D'accordo? Ma no, ma no, niente disturbo, anzi, un piacere. Ecco vorrei dirle... mio cugino da tempo soffre di disturbi

nervosi, talvolta smania, urla, talvolta declama, insomma credo che sia un po' tocco. Se volesse portare con lei due inservienti... Come? Sì, penso che in Clinica si rimetta in

poco tempo. Sì, sì, d'accordo. E' appunto mezzogiorno passato. Dieci minuti? Benissimo, l'attendo. (Riattacca e commenta)

Caro cugino, ti mandiamo qualche giorno al fresco. (Forte verso l'interno) Medoro!

Medoro — Eccomi. E allora?

Solimano — Tutto pronto in cucina?

Medoro — Tutto pronto. Un pranzetto coi fiocchi! Ha telefonato?

Solimano — In questo momento. Dice che sarà qui tra pochi minuti.

Medoro — Provvederò senz'altro ad allestire la tavola.

Solimano — Coi fiori, mi raccomando.

Medoro — Non dubiti. (*Esce dal centro*).

Solimano (*consulta l'ora*) — Mezzogiorno e dieci. Il tempo di vestirmi. (*Via a destra. Un attimo di scena vuota poi dal centro entra*)

Cilecca (*con un libro aperto in mano, leggendo*) — «...obliterazione dell'io subcosciente, che s'immedesima...» (*si ferma in mezzo alla scena pensieroso*) Io subcosciente... obliterazione... Una definizione scientifica. Non avevo mai supposto nulla di simile. Il professore ne resterà incantato. Obliterazione... subcosciente... (*Campanello in anticamera*) Chi sarà?

Medoro (*dal centro*) — Permette?

Cilecca (*volgendosi*) — Ah, sei tu, briccone?

Medoro — Grazie. Mi premeva dirle che è giunto in questo istante il notaio. L'ho fatto attendere in anticamera perchè il signor Solimano sta cambiandosi. Devo introdurlo?

Cilecca — Introducilo.

Medoro — Sta bene. (*Via*).

Cilecca — Chissà mai che novità ci porta l'egregio signor notaio. (*Col pensiero fisso*) Obliterazione, subcosciente... roba da vocabolario.

Medoro (*dal centro*) — Il signor notaio. (*Fa passare ed esce*).

Garbugli — Buon giorno, signor Cilecca.

Cilecca — Buon giorno, signor notaio. Avanti, avanti, avanti, s'accomodi; mio cugino sarà qui tra pochi istanti. (*Porge una seggiola*).

Garbugli — Grazie. (*S'accomoda*). E' questione di un minuto.

Cilecca — Di che si tratta?

Garbugli — Di una piccola formalità che m'era sfuggita alla lettura del testamento. Il codicillo, per volontà del defunto signor Liborio, deve essere firmato da entrambi per « presa visione ».

Cilecca — Io sono pronto.

Garbugli — Siccome non esistono ragioni di precedenza tra lei e suo cugino, si accomodi pure per primo. (*Cilecca si alza per firmare*) Qui (*indica col dito*). In calce al codicillo.

Cilecca (*firma*) — Ecco fatto. Occorre altro?

Garbugli — Nient'altro che la firma di suo cugino.

Solimano (da destra) — Buon giorno, signor notaio. Eccomi a sua disposizione.

Garbugli — S'accomodi, s'accomodi. (*Indica col dito*) Una piccola firma, qui.

Solimano (per firmare) — Di che si tratta?

Garbugli — Ho già esposto il caso al signor Cilecca. Il povero zio ha disposto che il codicillo debba essere firmato per « presa visione ».

Solimano — Capisco, le precauzioni non sono mai troppe.

Garbugli — Del resto è volontà del testatario.

Solimano — D'accordo, d'accordo. (*Firma*).

Garbugli — Ora è tutto a posto. Se permettono tolgo il disturbo.

Cilecca — Un liquorino, notaio?

Solimano — Anzi, dal momento ch'è qui, se desidera fermarsi a pranzo da noi... (*Con intenzione*) Oggi abbiamo un ospite di riguardo.

Cilecca (attento) — Un ospite?

Garbugli — Per carità. Nessun disturbo.

Solimano — Anzi, un piacere. Abbiamo a tavola il professor Caronti.

Cilecca — Come, come?

Garbugli — Oh, un mio carissimo amico e cliente. Con piacere allora. Telefono a casa che non m'attendano e...

Cilecca (a Solimano) — Ma si può sapere?...

Solimano (trascurando l'allusione) — S'accomodi pure al telefono, notaio (*lo indica*).

Garbugli — Grazie. (*S'avvia al telefono e forma il numero*)

Cilecca (insiste) — Ma io vorrei sapere...

Solimano (indicando il notaio al telefono) — Ssstt. Un po' di educazione.

Cilecca (ha un gesto di stizza).

Garbugli (al telefono) — Pronto? Teresina? Sono il notaio. Avverti per favore mia moglie che non sono a pranzo. Sono qui in Casa Caciotti. Benissimo. Verso le quindici allo studio. Grazie. (*Riattacca*). Ecco fatto.

(*Campanello in anticamera*).

Solimano — Sarà di certo il professore. Con permesso. Vado a riceverlo. (*S'avvia*).

Garbugli — Comodo, comodo... (*Solimano è uscito*).

Cilecca (insistente) — Ma io non capisco...

Garbugli — Una persona compitissima il prof. Caronti. Un po'

strambo, ma penso dipenda dalla sua professione. Trattando col matti...

Olecca — Già. (*Fra sè riaprendo il libro*) Obliterazione... subcosciente...

Medoro (*sulla porta annuncia*) — Il professor Caronti.

Caronti (*entrando*) — Buon giorno a questi signori.

Solimano (*premuroso*) — Quale onore, professore! (*Convenevoli*).

Garbugli — Caro professore...

Caronti — Oh, chi si vede? Il notaio. (*Convenevoli*).

Olecca (*rifila un calcio negli stinchi a Solimano*) — Presentiam, grullo!

Solimano (*finge di non sentire e si scosta*).

Medoro (*s'è ricantucciato pian piano*).

Caronti (*a Garbugli*) — Ora capisco perchè è venuto ad aprirmi il suo sostituto. Se lo porta sempre dietro?

Garbugli (*sorpreso*) — Il mio sostituto qui? Ma no!

Caronti — Perbacco! Eccolo là. (*Accenna a Medoro*).

Medoro (*prende il coraggio a due mani*) — Ecco, vorrei spiegare...

Garbugli (*sempre più sorpreso*) — Ma quello non è mai stato il mio sostituto!

Garbugli — Ma le garantisco, professore, che c'è un equivoco...

Solimano — Ci sarà un errore di persona?

Medoro — Ecco...

Garbugli — Ma le garantisco professore che c'è un equivoco...

Medoro — Appunto... un equivoco.

Caronti — Eppure io stesso ho consegnato a quel signore gli appunti di modifica al mio testamento.

Garbugli — Che ho regolarmente ricevuto dal mio commesso e non da quel signore.

Medoro — Infatti...

Garbugli — Ma, ora che ci penso... Il signore era appunto nel mio studio quando mi vennero consegnati gli appunti...

Caronti (*a Medoro*) — Ma, giovanotto, mi volete spiegare...

Medoro — E' presto spiegato. Peppenello era uscito un istante per...

Garbugli — ...per andare al « bibendum », come al solito.

Medoro — ...nel frattempo è giunto il professore ed io ho preso gli appunti al posto suo...

Garbugli — ...per evitargli una lavata di capo; ah, ma avrà il fatto suo lo stesso, quel cialtrone!

Cilecca (*altro calcio negli stinchi a Solimano*) — E presentami. (*Consulta il libro*).

Solimano — Medoro, un aperitivo prima del pranzo.

Caronti (*che non capisce*) — Da sostituto notaio è divenuto domestico costui.

Medoro — Subito. (*Via*).

Solimano (*al professore*) — Le presento, qui, mio cugino Prospero Cilecca. (*Con intenzione*) Sa, si tratta di quel cugino...

Caronti — Oh, felicissimo! (*Tende la mano a Cilecca*).

Cilecca (*ossequioso*) — Oh, quale onor di tanta conoscenza.

Garbugli (*lo guarda incuriosito*).

Caronti — Lei dunque sarebbe cugino del signor Caciotti?

Cilecca — Purtroppo, professore.

Caronti — Purtroppo?

Cilecca (*indica Solimano*) — E' un uom dalla cervice stramba.

Solimano — Non diciamo fesserie.

Cilecca — Udite? Quello stronzo imbellè usa un linguaggio stolto e improprio.

Solimano — Eh! Che ti prende?

Cilecca — Dipende.

Garbugli (*guarda Solimano e il Professore stupito*).

Solimano — L'avevo avvertito, professore, che...

Caronti — Già, infatti.

Cilecca (*feroce a Solimano*) — A patti? Io non scendo a patti con un fellon tuo pari. Udite, udite! Ei cerca amor con quella faccia scema.

Solimano — Amore?

Cilecca (*enfatico*) — Amor tu non conosci. Ti erudisco io stesso: Amore è la palingenetica obliterazione dell'io subcosciente che s'immedesima nella genesi archeotipica de l'antropomorfismo universale. Vi garba la sentenza?

Garbugli (*preoccupato*) — Ma...

Medoro (*entra, posa il vassoio ed esce*).

Cilecca — Non c'è ma che tenga. Io berrò, signori, alla salute vostra, ma il mio german s'avrà da me l'augurio d'un malanno! Medoro, mesci.

Medoro (*servendo a turno*) — Ecco, signori.

Caronti — Come domestico è compitissimo. (*Ride*).

Cilecca — Medoro è grande! (*Alza il bicchierino*) E' un genio universale! Alla salute vostra, o amici! (*A Solimano*) A te il cimurro! (*Tracanna*).

Tutti (*bevono a soggetto dicendo: Salute, al piacere, cin cin, ecc.*).

Solimano — Poveretto, è tocco!

Cilecca — Lo stocco? A te non serve, chè maligna lingua tu possiedi e stolta.

Caronti (*bonario*) — Da quanto tempo sentite questa gran voglia di poetare?

Cilecca — Da immemorabil tempo io vo poetando, ma pur la musica m'alletta e il canto!

Garbugli — Anche il canto?

Solimano — Come un asino stonato.

Cilecca — Il mio cugino è un ciuco e raglia più che non ragioni. Io canto a riposar la spirito oppresso dalla sua presenza.

Solimano (*che comincia a seccarsi*) — E canta allora!

Cilecca — Tu schiatterai d'invidia, o scemo! (*Attacca piano*)
...Sconto col sangue mio... l'amor ch'io posi in te... (*Più forte*)
Non ti scordar di me... (*Fortissimo*) Non ti scordar di me...
(*Pianissimo*) Leonora, addio!!! (*Acuto stridulo*) Leonora, addio!

Caronti (*si tura le orecchie*) — Magnifico!

Garbugli (*ride divertito*)

Medoro — Un acuto degno d'un Caruso!

Solimano (*torce il naso*) — Ridicolo!

Cilecca — Il giudizio d'un ciuco non mi tange.

Solimano — Canti come un bue.

Cilecca — Il bove? Nobile animal che la compagnia dell'asino disdegna. Un gran poeta ne cantò le gesta.

Garbugli — Il Carducci infatti...

Cilecca (*ispirato*) — T'amo, o pio bove, e mite d'un sentimento...

Solimano — Ma tu sei un bue sfiatato!

Cilecca — E tu un bel ciuco spellacchiato! (*E ride scemo*).

Solimano — E smettila, buffone!

Cilecca (*finge di adirarsi*) — Del buffone a me? Qua il brando! Qualcun m'afferri se no sbudello il ciuco! (*Finge d'avventarsi mentre il professore lo trattiene*).

(*Campanello insistente in anticamera*).

Medoro — Esco a vedere.

Cilecca — Chi sarà mai l'incauto? Si apprestin l'armi per la pugna. E il bove scannerà quel ciuco! (*Indica Solimano*).
(*N'ode un tramestio in anticamera e la voce fessa di Peppenello*).

Peppenello (*di dentro*) — S. Gennaro taumaturgo! 'O dodici schietto!

Garbugli — Ma questa voce...

Caronti — Che succede?

Solimano — Un altro pazzo! Professore, ha portato con sè quegli amici?

Caronti (*annuisce sorridendo*).

Solimano — Meno male.

Cilecca (*continua a poetare per conto suo*) — Un degno compare di mio cugino.

Peppenello (*entra agitando in alto le mani*) — 'O dodici schietto! Sette milioni! Maronna mia! Songo milionario! Evviva Totocalcio! (*Vede tutta la combriccola e ristà un moment poi riprende come pazzo*) Evviva S. Gennaro! (*Scorge notaio*) Oh, il mio notaro!

Medoro (*che l'ha seguito sbotta anche lui*) — Abbiamo vinto sette milioni! Abbiamo vinto! Abbasso la miseria! A me la scheda!

Garbugli (*a Peppenello*) — Ah, sei qui, briccone?

Peppenello (*oramai lanciato*) — E chi se ne fotte? Abbasso la miseria! (*Comicamente*) 'Na riverenza al nobile consesso (*S'inchina goffamente e inizia una specie di tarantella imitato da Medoro*).

Solimano — Ma qui son tutti matti!

Cilecca — Sentilo chi parla! Il ciuco. (*E si accoda ai due che ballano*).

Barbugli — Ma si può sapere...

Caronti — E' un manicomio.

Solimano — Sarà meglio chiamare quei due signori...

Caronti — Eh, penso che due non bastino.

Garbugli — Altri signori? Ma questo è il finimondo! (*A Peppenello, severo*) Se ne vada in studio. Me ne renderà conto.

Peppenello (*seguitando il girotondo*) — In studio? Ma chilla sta pazziando. Songo milionario! Me ne fotto d'o' studio. Rinuncio alla prebenda.

Medoro — Servo l'ultimo pranzo! (*Via*).

Cilecca — Bravo Medoro! Cessa la servitù per altra vita in gaudio! Bevo alla tua salute! (*Afferra la bottiglia dell'aperitivo e tracanna a lunghe sorsate*) Viva la vita! (*Porge la bottiglia a Peppenello*) A te, fratello. Bevi e tracanna il licor dell'allegria!

Peppenello (*afferra la bottiglia e tracanna a garganella poi la issa sul capo*) — Abbasso la miseria!

Solimano — Qui ci vuole la camicia di forza.

Caronti — Magari per due!

Cilecca — La camicia? Ma tu non possiedi neppur sì nobile indumento?

Sottimano — Sei pazzo da legare!

Cilecca — Ah, ah, ah! Del pazzo a me? (*S'avventa contro Sottimano ma s'inciampa e cade*).

Caronti (*è uscito un istante e rientra coi due inservienti di cui uno senza parlare si accosta a Cilecca a terra e lo rialza tenendolo stretto e trascinandolo verso l'uscita*).

Peppenello — Oh! Chillo è pazzo!

Cilecca (*a Peppenello*) — Fratello, m'accompagna nella mia sorte!

Peppenello — Ih, non facimmo scherzi!

Carbugli — Anche lui, professore, anche lui!

Caronti — Giusto, anche lui (*fa cenno all'altro infermiere che afferra Peppenello*).

Peppenello (*si divincola urlando*) — Per S. Gennaro! Io sono savio! (*Riesce a sfuggire alla stretta dell'inserviente che lo rincorre, sempre tenendo in mano la bottiglia dell'aperitivo*).

Cilecca (*urlando*) — Accoppalo, fratello!

Peppenello (*mostra la bottiglia minaccioso, sempre sfuggendo*) — Oeh, guaglione! T'accoppo per davvero!

Tutti altri (*scena a soggetto. Nel diapason del trambusto compare sulla soglia, al centro, Medoro. Tranquillissimo*).

Medoro — Signori... il pranzo è servito.

SIPARIO

atto terzo

LA SCENA: Qualche giorno dopo. Sala nella Clinica del professor Caronti. Pareti in bianco, arredamento confacente. Crocefisso alla parete di centro, senza porte. Entrate a destra e a sinistra. Sempre nella parete centrale due cartelli appesi, uno per parte. Su quello a sinistra è scritto: « Dio ci vede », su quello a destra: « Il silenzio è d'oro ». Mattino avanzato. In scena Cilecca e Peppenello vestiti con una divisa grigiastra contrassegnata con un numero.

Cilecca (è seduto in posa comoda, con un libro in mano che sta consultando e di tanto in tanto prende appunti) — Ecco qui: art. 628, paragrafo secondo: « Chiunque tenti con mezzi illegali di far rinchiudere in casa di salute o manicomi, ecc., un congiunto sano di mente a scopi fraudolenti... E' chiaro! Che te ne pare?

Peppenello (è seduto a cavalcioni d'una sedia appoggiato allo schienale di fronte a Cilecca. Ha un francobollo in fronte) — Per S. Gennaro! Chillo articolo è 'nu cappolavoro! Ce sta a pennello per entrambi due. Però 'accà non ce stiamo tanto male. 'A pastasciutta è 'na schifenza, ma 'o trattamento è signorile. Però...

Cilecca — Però tu parli troppo. Il professore...

Peppenello — Io? Io sto sempre ammutolito! Chillo puzzolente d'infermiere me dice sempre che songo 'na marmotta. 'Nu brutto momento mi ci appiccico e, parola mia, j'acciacco 'a capa!

Cilecca — Ecco, vedi? Qui ci vuole la massima calma. Leggi là: « Il silenzio è d'oro ». Io non parlo mai.

Peppenello — Ma t'arricci e gonfi come 'nu rinoceronte. E ti prendono per fesso.

Cilecca — Affatto. Ormai mi sono fatto il piano. E andrò fino in fondo; costi quello che costi.

Peppenello — Ti costerà 'nu fracco di legnate! E te ne andrai in fondo 'a cella dei furiosi.

Cilecca — Oh, questo poi... Però non capisco: sono tre giorni che chiedo un'udienza al professore e non sono ancora riu-

scito a farmi ricevere. Eh, penso che qui sotto ci sia lo zampino di Solimano. Ma quando esco parola mia...

Peppenello — E chillo fetiente 'i notaro? L'aggio visto 'o primo giorno confabulare col professore. L'uocchi gli schizzavano fuori d'aa capa!

Cilecca — Qui c'è tutta una congiura!

Peppenello — Giusto. 'A congiura 'i Cattilina. Ma per S. Genaro bello, s'aggio a sortire da 'chisto letamaio, strozzo 'o notaro mio quant'è vero che me chiamo Peppenello.

Cilecca — E Medoro non si fa vedere. Scommetto ch'è d'accordo con quello spudorato di mio cugino.

Peppenello — 'Na cosa chiara come 'o sole. Chillo è 'na carogna! Cerca di fregarmi 'a schedina, ma lo tengo 'a copia conforme e se non m'arriconosce 'a parte mia, lo sbudello con chiste mani!

Cilecca — E finisci in galera.

Peppenello — E lui al cimitero.

Cilecca — Non conviene. E poi non penso che Medoro... E' un furbacchione, ma lo ritengo onesto.

Peppenello — Sarà, ma stia in guardia, che accà nisciuno è ffesso... (S'odono di dentro due trilli uguali di campanello).

Cilecca — Ssstt. Chiamano il professore.

Peppenello (ormai lanciato) — E se mi capita tra i piedi, parola mia gli faccio 'a capa gruossa a furia di ceffoni, brutto puzzolente!

Inserviente (da destra) — Ma insomma, non fate tanto baccano!

Cilecca — Baggiano? M'ha dato del baggiano!

Peppenello — Toh! Chi si vede; Cicillo!

Inserviente — Un po' di rispetto!

Peppenello — Rispetto? Oeh, guaglione: Tu che regali del « voi » a noi che siamo « lei », parli di rispetto?

Cilecca — Ha ragione, ha ragione! Io intanto son tre giorni che chiedo una udienza al professore e mi si rifiuta il colloquio. Io debbo esporre il motivo per cui...

Peppenello — ...ci avete stivati accà nel novero dei pazzi alienati, mentre siamo dei libberi cittadini sotto una libbera bandiera! (A *Cilecca*) Dico bene?

Cilecca — Benissimo. Io protesto -per...

Inserviente (più dolce) — Ma insomma, si calmino, signori miei. Loro hanno ragione ed io riferirò, ma un po' di pazienza non guasta.

Peppenello — Pazienza? Eh, ma quando scappa...

Cilecca — ...scappa.

Inserviente — Va bene. Ma ora si tranquillizzino; fra poco verrà lì professore per la consueta visita e loro potranno conferire.

Peppenello — E va bbuone! Intanto reclamo 'o caffè latte, anche s'è 'na schifenza d'acqua sporca.

Inserviente — Saranno subito serviti, ma non alzino la voce per piacere. (Via).

Cilecca — Quella mummia si dà troppe arie.

Peppenello — Gli metteremo la museruola.

Cilecca — Però non conviene alzare troppo la voce, altrimenti il professore si farà la convinzione che siamo veramente pazzi.

Peppenello — 'O professore? Tiene 'a capa come 'nu gorilla e 'na faccia scema come 'nu « bagonghi », da circo equestre.

Cilecca — Lo so, ma qui purtroppo qui comanda lui. Non giova dare in escandescenze. Conviene fargli comprendere, nel migliore dei modi, che ha preso un granchio solenne...

Peppenello — ...con tutta 'sta prosopoea.

Cilecca — Eh, solo che potessi parlargli a quattrocchi, son certo che mi capirebbe.

Voce di Caronti (forte di dentro a sinistra) — Al numero quindici aumentare a tre le ore di libertà. Il diciassette può annotarlo per l'uscita. D'accordo? (Entra con l'inserviente).

Inserviente — Va bene, professore. Oh, a proposito: questo signore (accenna a Cilecca) si lagna che da tre giorni ha chiesto un colloquio e non è stato accontentato. (Cilecca s'è alzato rispettosamente).

Caronti (osserva Cilecca di sbieco) — Ah, il poeta? (All'inserviente) Va' pure Giovanni; ci penseremo.

Inserviente — Sta bene. (Via).

Caronti (trascurando Cilecca a Peppenello) — Sicchè? La sbornia della vincita è passata?

Peppenello (si alza sorpreso dal tono scherzoso del professore)

— La sbornia? Oh, altrochè, professore bello, passatissima.

Capite com'è... l'emozione, la vincita...

Caronti (sorridente) — Capisco, capisco; ma lei ha mancato di rispetto al notaio compiendo atti di squilibrio, per cui...

Peppenello (che ha compreso) — Aggio compreso perfettamente, 'na piccola lezione.

Caronti — Ecco appunto: una piccola lezione.

Peppenello — Cinque giorni di cella...

Caronti — ...senza camicia di forza.

Peppenello (sorridente malizioso) — Però 'o notaro mio ci ha messo lo zampino.

Caronti — Naturalmente. Era nei suoi diritti.

Peppenello — Bè, allora...

Caronti — Allora lei è perfettamente libero di tornare a casa sua. E scusi se la lezione è stata un po' severa.

Peppenello (saltellando comicamente per la gioia) — Bacio le mani, professore bello! (Eseguisce due o tre volte) L'aggio detto 'no minuto or sono al signore qui presente (accenna a Cilecca) che lei ha una faccia veramente geniale, fronte spaziosa, intelligente. Ah, ah, ah! 'Na lezioncina meritata! Grazie tante, professore bello, grazie infinite... (S'avvia) ...e le raccomandando 'sto guaglione (accenna Cilecca) 'na bbuona pasta sa? 'No poco eccitabbele, ma perfettamente equilibrato. (A Cilecca) Addio, compagno di sventura! Attendere 'o turno con pazienza. Salutami chillo simpaticone d'infermiere quando porta 'o caffelatte. Addio, guaglione! (Saluta Cilecca colla mano e si inchina goffamente al professore) Professore bello, ce salutammo! (E scappa).

Caronti (sorridente compiaciuto poi volgendosi a Cilecca con serietà) — Dunque? Come va la poesia?

Cilecca (impacciato) — Ecco... dunque... volevo dire...

Caronti — Non è lei che da tre giorni sollecita un colloquio?

Cilecca — Per l'appunto.

Caronti — E allora?... Eccomi qui.

Cilecca — Mi premeva dirle che la storia... della poesia...

Caronti (un po' brusco) — Non m'interessa la storia della poesia. Il mio tempo è prezioso: non leggo mai cose non attinenti alla mia scienza.

Cilecca — Ma scusi, professore. Intendevo dire che la scena avvenuta pochi giorni or sono in casa mia, era tutta una finzione.

Caronti — Una finzione?

Cilecca — Appunto.

Caronti — Come sarebbe a dire?

Cilecca — Ecco, lei conosce veramente chi è pazzo o chi finge di esserlo?

Caronti — Non è semplice: dipende dalle circostanze.

Cilecca (un po' rinfrancato) — Precisamente. Ed io, vede, caro professore, l'altro giorno mi trovavo appunto nel caso di dover fingere una lieve pazzia per entrare in casa sua.

Caronti (l'osserva stupito) — In casa mia? Questa poi!... E a che scopo?

Cilecca — Allo scopo unico e solo di poter conoscere la dolcissima sua figliola la signorina Ermelinda.

Caronti (*scoppia in una risata*) — Ah, ah, ah! Ermelinda? E come sa lei che io?... Ah, ah! Questa è grossa!

Cilecca (*s'erger con la massima serietà*) — Io ho intenzioni molto serie, professore, anzi intenzioni... matrimoniali. Io ho... l'onore di chiederle la mano della signorina Ermelinda.

Caronti (*allibito*) — Ma... caro signore, io non ho l'onore di conoscerla che per un signore un po'... ecco emotivo, con una lieve forma di alienazione mentale, per cui...

Cilecca — Ma le ripeto che fu uno stratagemma per...

Caronti (*sorridendo un po' compassionevole*) — Capisco, capisco. Tuttavia... senta. Ora si calmi un tantino e poi ne ripareremo. Va bene?

Inserviente (*entra con vassoio e chicchere*) — Ecco il servizio per i signori... (*Posa sul tavolo*).

Cilecca — Ma dunque...

Caronti — Ecco la colazione. Benissimo. Faccia colazione poi ne ripareremo, d'accordo? (*Fa per avviarsi*).

Cilecca — Ma senta, professore...

Caronti (*all'inserviente*) — A lei raccomando gli ordini per il 17. Vada pure.

Inserviente — Già provvisto, professore. (*Via a sinistra*)

Cilecca (*insistendo*) — Mi lasci almeno sperare che...

Caronti (*seccato, uscendo*) — Speri, spera pure. Chi vive sperando... Buon giorno. (*E' uscito*).

Cilecca (*s'accascia su una seggiola*) — Povero me, in che guaio mi sono messo! E tutto per Ermelinda. (*Si riprende il capo tra le mani*).

Inserviente (*fa capolino dalla parte opposta da cui è uscito il professore*) — Ecco, è uscito proprio adesso. (*Verso l'interno*) Vengano, ma mi raccomando: pochi minuti perchè il professore potrebbe tornare e questa non è l'ora delle visite. Tuttavia, per loro, faccio uno strappo.

Medoro (*entrando cauto in punta di piedi seguito da Solimano*) — Colle mancie tutto si strappa.

Inserviente — Cinque soli minuti, vero?

Medoro — D'accordo. Ora vattene. (*Inserviente via*).

Cilecca (*è sempre accasciato col capo tra le mani e non s'è ancora accorto dei due*).

Medoro (*s'avvanza cauto con un pacchetto in mano, seguito in punta di piedi da Solimano che reca in mano una bottiglia con vistosa etichetta. Questa entrata deve essere resa molto*

comica. Medoro dà il pacchetto a Solimano, si avvicina a tergo di Cilecca e poi gli tappa gli occhi con ambe le mani).
Cilecca (ha un soprassalto, poi si agita gridando) — Chi è là?
Medoro (con una vocina da donna più melliflua possibile) — Non indovina?

Cilecca — Oh, santi numi! Sarebbe mai...?

Medoro (c. s.) — Colei che ella pensa ad ogni istante.

Cilecca — Non è possibile! Forse?...

Medoro (più dolce ancora) — Allora?

Cilecca — Forse... Ermelinda?

Medoro (allargando le mani con una sghignazzata) — Ecco la dolce Ermelinda!

Cilecca (alza la testa di scatto, si volge e vedendo Medoro e Solimano grida) — Ah, siete voi canaglie! Via di qui, se no vi ammazzo!

Medoro (un po' allarmato) — Ma signor Cilecca, si tratta di uno scherzo...

Cilecca — Ah, una scherzo! Via di qui, farabutti che non siete altro!

Solimano (un po' canzonatorio) — Calmati, cuginetto bello. E' un piccolo scherzo innocente...

Cilecca (un tono di più) — ...Uno scherzo farmi chiudere in manicomio? A che gioco giochiamo? E' uno scherzo che passa ogni limite! Ma ride bene chi ride l'ultimo, caro il mio ganimede!

Solimano (sempre calmo e canzonatorio) — Speravo che cinque giorni di cura ti avrebbero fatto bene, invece...

Medoro — Si vede che cinque giorni non bastano.

Cilecca — Eh? Se non mi fate uscire entro quest'oggi butto all'aria tutto l'edificio.

Solimano (c. s.) — E andrai in galera.

Cilecca — In galera? Non prima di averti mandato al Cimitero! Farabutto!

Medoro — Stiano calmi, signori, e ragioniamo piuttosto.

Solimano — Coi matti non si ragiona.

Cilecca (fa per avventarsi trattenuto da Medoro) — Ah, si?

Anche le beffe dopo il danno. Ma io lo sbudello quel fetente!

Medoro (trattenendolo per la collottola) — Calma...

Cilecca — Lo polverizzo quello scimmione!

Solimano — Poveretto!

Cilecca (ha il sangue agli occhi) — T'ammazzo come un cane!

Medoro (più energico, con uno strattone) — Calma, perdiana!

Se capita il professore... (Lo rimette a sedere) Ragioniamo dunque.

Solimano — E va bene: ragioniamo. (*Siede*).

Cilecca — Ragioniamo.

Medoro — Oh, meno male! Un pizzico di buon senso.

Cilecca — Però...

Medoro — Però niente. Prima parlo io.

Solimano — Veramente...

Cilecca — Non ho mai visto un servo dettar legge al padrone.

Medoro — Anzitutto io non sono mai stato un servo, ma un domestico. Ero un domestico. « Ero », ho detto, ma oggi sono un uomo libero: da cinque giorni.

Cilecca — Ah, perchè tu...?

Medoro — Già, libero. L'ultimo pranzo ve l'ho servito il giorno famoso del « patatrac ». Da allora mi considero licenziato. Dico bene? Licenziato di « mia propria e spontanea volontà ». E vi faccio grazia di tutte le indennità di servizio di quattordici anni con tutti gli annessi e connessi. Mi sono spiegato?

Solimano — Benissimo.

Cilecca (a Medoro) — Dopo tanti anni di servizio?... Ma tu...

Medoro — Io mi sento... milionario. Ne ho sempre avuta la vocazione, quindi non ho fatto altro che assecondarla.

Solimano — Cogli spiccioli del Totocalcio.

Medoro — Appunto: spicciolotti: diconsi quattro milioni, ottocentosessantaquattromila novecentoundici.

Cilecca (sbalordito) — Ma no!

Medoro — Ma sì! E non mi servirebbe neanche più la sposina con dote, se non mi molcesse il core per una donzella di nobile lignaggio che m'ama riamata, quindi...

Solimano — Diventi poeta, Medoro.

Cilecca — Um! Il denaro è prosa.

Medoro — Affatto: lo spicciolotto è sempre poesia.

Cilecca — Ma allora, io che per seguire i tuoi consigli son finito in questo ginepraio, dovrò grattarmi la pera per u-scirne?

Medoro — Affatto. Io non tralascio nulla a mezza strada. Siamo venuti per chiarire ogni malinteso.

Solimano — E speriamo che la lezione ti basti.

Cilecca — Zitto tu. Non combini che guai.

Solimano — Questa è la ricompensa per tutti i fastidi che ci hai procurato nella tua caccia ad Ermelinda.

Cilecca — Ermelinda non c'entra! Non la conosco nemmeno.

Solimano — Ma avresti voluto impalmarla in omaggio al fa-

moso codicillo. E per farne la conoscenza hai inscenato questa stupida commedia. E ci hai rimesso tu.

Cilecca — Chi ti ha detto?... (A Medoro) Medoro?

Medoro (si stringe nelle spalle).

Cilecca — Tu mi hai tradito.

Medoro — Nooo.

Solimano — Va' là zuccone! E avresti voluto con quella faccia da idiota e con quella pelata da circo equestre avvicinarti a quell'angelo di Ermelinda?

Cilecca — E tu? Con quelle orecchie da gorilla sei un perfetto Adone!

Solimano — Ma io non miro in alto.

Cilecca — Già.

Medoro — Non ricominciamo a litigare che il tempo stringe. Il professore...

Cilecca (seccato) — Il professore è un fesso!

Caronti (entrando da destra a tempo) — Grazie. (Vede il terzetto e s'arresta) Ma...

Medoro — Ecco, professore illustrissimo...

Solimano — Voglia scusare...

Caronti — Questa non è l'ora delle visite.

Medoro — Comprendo, professore illustrissimo, ma mi premeva di metterla al corrente subito di un grosso equivoco.

Caronti — Equivoco?...

Solimano — Appunto.

Cilecca (s'è acquattato in disparte nel timore che il professore lo redarguisca).

Caronti — E allora favoriscano spiegarsi.

Medoro — Grazie, professore: siamo qui per questo. Dunque... questo signore (Accenna Cilecca).

Cilecca (sempre sul chi va là) — ...Io?

Caronti — Ah, il poeta?

Medoro — Per l'appunto. Questo signore non è mai stato pazzo.

Caronti — Ah, no?

Medoro — No.

Cilecca (si fa coraggio) — Mai, professore, mai!

Solimano — Un po' tonto, diremo, ma pazzo no.

Caronti (con atto interrogativo) — E allora?

Solimano — Ecco... io...

Caronti (a Solimano) — E la sua telefonata?

Solimano — Volevamo giocare uno scherzo a mio cugino.

Cilecca — Uno scherzo idiota.

Medoro — Un momento, professore, se permette spiego tutto in due parole.

Caronti — E va bene: sentiamo.

Medoro — Si tratta della questione del codicillo.

Caronti — Codicillo?...

Medoro — O meglio, del coniugamento obbligatorio.

Solimano — Di una sposa... a tutti i costi.

Caronti (spazientito) — Ci capisco poco.

Medoro — La illumino senz'altro. Dunque i due signori cugini qui presenti, sono gli unici eredi di una cospicua sostanza lasciata dal defunto signor Liborio Cilecca deceduto qualche mese fa...

Caronti — Complimenti agli eredi... ma che c'entra?

Medoro — C'entra.

Solimano — C'entra.

Cilecca — Oh, come c'entra!

Caronti — E allora?

Medoro — Allora è presto detto: il testamento ha un codicillo che impedisce ai signori di entrare in possesso del « cum quibus » sino a che non siano regolarmente coniugati.

Caronti — Oh, bella e perchè?

Medoro — E' facile intuirlo. Il fu Liborio non aveva molta fiducia nella chiaroveggenza economica dei signori qui presenti e nella tema che il patrimonio venisse dilapidato in... dimostrazioni di cordoglio eccessive, ha disposto che i nipoti si sposassero. Sa, professore illustrissimo, colla famiglia si acuisce il senso dell'economia, e si attutisce quello dello sperpero.

Caronti — Perbacco! Era un trattato di economia sociale questo zio!

Solimano — Oh, una perla!

Cilecca — Povero zio!

Caronti — Ma non vedo ancora il nesso tra l'eredità in questione, la sposa e lo... scherzo giocato al signor...

Cilecca — Cilecca.

Caronti — Cilecca.

Medoro — Ecco il nesso. Lei, professore illustrissimo, possiede quel tesoro di figliola che...

Caronti — Ermelinda?!?

Medoro — Appunto: Ermelinda. Un fiorellino in boccio, una famiglia distinta, una probabile doterella...

Caronti (ride suo malgrado) — Ah, ah, ah! Capisco ora perchè... (*guarda Cilecca*) ah, ah! un partito eccellente! Ah, ah, ah! Ma... ma come sapevano i signori ch'io non conosco neppure, dell'esistenza di Ermelinda?

Medoro (*sornione*) — Mah?! Misteri della psicologia umana.

Caronti — Bene. E sanno i signori che Ermelinda non possiederà mai un quattrino perchè l'ho diseredata?

Medoro — Mah?!

Solimano — Veramente io...

Caronti (*secco a Cilecca*) — E lei?

Cilecca — Io? Io non cerco dote...

Caronti (*più seccamente ancora*) — E sanno che la mia Ermelinda sperpera il danaro, beve liquori eccetera?

Medoro — Evidentemente non sanno.

Caronti — E non comprendono infine i signori che la mia Ermelinda ha 27 anni e che lor signori, mi scusino, son certo più vicini ai sessanta che ai cinquanta?

Medoro (*divertendosi*) — Evidentemente non comprendono.

Caronti — E allora basta! Favoriscono andare per i conti loro. (*Energico*) D'accordo?

Solimano — Certo... certo, professore.

Cilecca — Certo, ma...

Caronti — Il mio tempo è prezioso. Favoriscano liberarmi della loro presenza. (*A Cilecca*) E lei passi in Economato, saldi la parcella delle cure e della degenza, si faccia dare i suoi abiti e march! (*A Medoro*) Li accompagni lei.

Medoro — Ecco, io vorrei ancora rubarle un minuto solo per un'informazione di carattere sterttamente personale. I signori mi aspetteranno di là. (*Ai due*) Non è vero?

Caronti — E va bene; ma favorisca spicciarsi.

Medoro — Un minuto d'orologio.

Solimano — La saluto, professore illustrissimo, e... scusi.

Caronti (*secco*) — Buon giorno.

Cilecca (*inchinando goffamente*) — Buon giorno, professore.

Caronti (*c. s.*) — Arrivederla.

Cilecca — Ah, no, mai più! (*Si avvia a sinistra seguito da Solimano col pacco e la bottiglia fra le braccia - Una pausa. pausa*).

Caronti (*si è seduto*) — Dunque la prego di esser breve.

Medoro — Brevissimo. Anzi tutto una piccola interrogazione, se permette.

Caronti — L'ascolto.

Medoro — Volevo chiederle se la cura... suggeritale ha giovato alla sua signorina.

Caronti (*sorride suo malgrado*) — Ah, già! Lei è quello dei consigli. Ottimamente, giovanotto!

Medoro — Ne sono lieto.

Caronti — Ho seguito esattamente le sue prescrizioni: ho tolto l'alimento. E non mi consta abbia continuato nel vizio.

Medoro — E sfido io! Senza quattrini... A meno che...

Caronti — A meno che?

Medoro — Non abbia continuato tranquillamente a giocare, facendo debiti sulla parola.

Caronti — Non credo. Non ho avuto lagnanze finora. Per 'quanto molte sere rincasi un po' tardi.

Medoro — E sta bene: tuttavia ciò riguarda la prima parte della... cura.

Caronti — Come sarebbe a dire?

Medoro — Ora lei deve, per stare alle prescrizioni, iniziare la seconda parte.

Caronti — E cioè?

Medoro — Cercarle un maritino a modo e capace, al caso, di contenere le passioni col metodo della ginnastica dimostrativa e... progressiva.

Caronti (divertito) — Ah, ah, ah! Le sculacciate?

Medoro — Precisamente, se occorrono.

Caronti — Credo non sia più necessario.

Medoro — Il marito?

Caronti — No, le sculacciate.

Medoro — Ma un marito, sì.

Caronti — Ma lei vuole scherzare! Proprio io devo cercarle un marito?

Medoro — Naturalmente.

Caronti — Ma sa lei, giovanotto, ch'è un bel tipo?

Medoro — Me lo dicono tutti...

Caronti — Ad esempio perchè s'interessa tanto della mia Ermelinda?

Medoro — E' una domanda assurda.

Caronti — Eh!?

Medoro — Una domanda assurda. Lei stesso, professore illustrissimo, l'ha raccontata la storia d'Ermelinda. Io le ho dato dei consigli che hanno approdato a un risultato completo e mi pare che sia giusto e logico che io m'interessi di queste risultante.

Caronti — Già, non ha tutti i torti, ma...

Medoro — E' già molto se non le ho chiesto un onorario.

Caronti (ridendo) — Giusto, giusto, e allora?

Medoro — E allora i casi sono due. O lei continua a seguire le mie prescrizioni, cercando un maritino a modo

alla sua figliola, o mi licenzia da... consulente confidenziale, pagandomi gli esposti e gli onorari.

Caronti — Ah, ci sono anche gli esposti?

Medoro — Naturalmente.

Caronti (*che comincia a spazientirsi*) — Senta, senta, caro giovanotto, venga a trovarmi una sera a casa mia, ne parleremo, perchè qui il tempo stringe...

Medoro (*imperterrito*) — Non uso rimandare a domani quello che posso fare oggi.

Caronti — E allora veniamo al sodo. Che dovrei fare?

Medoro — Pagarmi l'onorario.

Caronti — E quale sarebbe questo onorario?

Medoro (*pronto*) — La mano di Ermelinda.

Caronti (*con un soprassalto*) — Eh?!?!?

Medoro — Trentadue anni, trentadue denti, perfettamente sano, buone maniere, apparenza distinta, belloccio anzicheno, e da qualche giorno quasi... milionario.

Caronti (*è costretto a ridere*) — Anche lei? Ma sa che stamane è la seconda proposta di matrimonio che ricevo per Ermelinda?

Medoro (*senza scomporsi*) — Era allettante la prima?

Caronti (*ride a piena gola*) — Ah, ah, ah! Il signor Cilecca!

Medoro — Cilecca? Non risponde ai requisiti.

Caronti — Naturalmente non c'è confronto: lei è un simpatico birbone e... perchè no? sarei propenso ad accettarla come genero, semprechè Ermelinda...

Medoro (*pronto*) — Felicissima.

Caronti — Oh! Vorrebbe dire?...

Medoro — Che la sua gentile figliola, quando... rincasava un po' tardi, invece di essere al tavolo da gioco era al tavolo dell'amore.

Caronti — E naturalmente con lei! E me lo dice così...?

Medoro — Sono solito essere sincero.

Caronti (*disarmato*) — Con lei non si può discutere! Ma sa che ha un bel coraggio?

Medoro — Il coraggio è sempre il modo più elegante per nascondere la paura.

Caronti (*allegro*) — E' un furbacchione matricolato, ma è simpatico!

Medoro (*modesto*) — Si fa quello che si può.

Caronti — E va bene. Se è contenta Ermelinda...

Medoro — E' contentissimo lei pure anche se non vuol dirlo.

Caronti (*battendogli amichevolmente una mano sulla spalla*)

— Bravo giovanotto! Ha giuocato le sue carte da maestro.
Medoro — Così lei non mi è più debitore id nulla.

Caronti — Giusto... però... lei mi aveva parlato di onorari e di esposti. Che cosa ha esposto?

Medoro — Qualche baciuzzo sulle gote di Ermelinda.

Caronti (scherzoso) — Ah, briccone! (Consulta l'ora) Anche i baciuzzi? Beh, s'è fatto tardi. Vuol rimanere a pranzo con me?

Medoro — Perchè no?

Caronti — Beh, se m'accompagna ho ancora la visita a un padiglione e poi sono libero. Venga, venga di qui. (Via da destra. Qualche secondo di scena vuota poi, da sinistra compare Peppenello che dopo aver fatto capolino avanza verso il mezzo della scena. E' un po' alticcio. Segue Cilecca colla bottiglia in mano più alticcio ancora).

Peppenello — Accà non ci sta nisciuno. (Si siede).

Cilecca — Eppure Medoro è rimasto qui col... col professore. (Si siede anche lui a cavalcioni davanti all'altro).

Peppenello — Non c'è verso d'acciuffarlo. Tiene 'a schedina 'n tasca.

Cilecca — Fra... fra poco... ri... ritorneranno.

Peppenello — L'acchiappo in capo 'o monno!

Cilecca (beve) — Questo cordiale non è ca... ca... cattivo.

Peppenello — Oeh, guagliò! Dammene un goccetto.

Cilecca — Ti... ti fa male!

Peppenello — Fesserie.

Cilecca — Ve... verità! L'alcole è da... dannoso ai giovani.

Peppenello — E incretinisce i vecchioni. Io sto saldo ancora sulle zampe. (Si alza e pur barcollando sta su una gamba) Dammi 'a botticella accà, citrullo!

Cilecca — Za... zampe? Io pure son fe... fe...

Peppenello — ...Fesso.

Cilecca — Eh? Fe... fermo come torre che... che non crolla... per... per lo mu... mutar dei venti! (Si alza barcollando).

Peppenello — Pizzichi 'o vedi?

Cilecca — Pi... pi... pizzico e non rido! Ah, ah! (Cerca di star ritto su di una sola gamba ma non si regge e mentre Peppenello gli agguanta la bottiglia, cade pesantemente al suolo).

Peppenello — Mammia mia! Se viene 'o professore bello o chillo puzzolente d'infermiere... (Si china per rialzare Cilecca) Oeh, guagliò! Ci danno un fracco di legnate. Sorgi amico bello, sorgi! (Cerca di rialzarlo, ma inutilmente).

- Cilecca (barbotta)* — Pa... palingnetica... subcosciente... Ermelinda? Dolce Ermelinda? Co... co... co... come sei carina...
Peppenello — Rassomiglia a una gallina spennacchiata. Oeh, tirati su, compà!
- Solimano (entra da sinistra)* — Eh, come il solito! Sempre corbellerie! Se arriva il professore qui finisce male.
- Cilecca (rialzandosi a stento)* — Zitto, tu ganimede! Ermelinda s'allontana.
- Solimano* — Io me ne frego di Ermelinda. (*Cava di tasca un telegramma e lo mostra*) Ecco qua. Fra quindici giorni sono regolarmente coniugato.
- Peppenello* — E uno.
- Cilecca* — Tu? E... chi mai ti vuole? Così brutto e fesso?
- Peppenello* — Non si sa mai, 'na vedova sconsolata...
- Solimano* — Per l'appunto: una vedovella e anche piacente. Ecco qua: (*legge il telegramma*) Formalità ultimate-stop. Domenica giungerò con documenti-stop. Procedi partecipazioni matrimoniali-stop. T'abbraccio: Adalgisa.
- Peppenello* — Adalgisa? Si vulite 'nu testimonio...
- Cilecca* — E dove l'hai trovata?
- Solimano* — Non t'interessa. La sposa c'è.
- Peppenello* — E ccarina assaie!
- Solimano* — Un gioiello.
- Cilecca* — Vedremo, io non ci credo.
- Solimano* — Crederai.
- Peppenello (osservando la bottiglia)* — Ce ne vorrebbe un'altra per festeggiare la solennità.
- Caronti (entra da sinistra seguito da Medoro e afferra subito la scena)* — Come? Ancora qui i signori?
- Solimano* — Voglia scusare, professore...
- Peppenello (adocchiando Medoro)* — Bacio le mani, professore illustrissimo, con tante scuse. Ero venuto appunto per 'u signurì che v'accompagna.
- Caronti* — Capisco ma...
- Medoro* — Lasci fare, professore. Peppenello cerca me, o meglio la schedina Totocalcio.
- Peppenello* — Naturalmente.
- Caronti* — Ah, be' affari vostri. (*A Cilecca*) E lei?
- Cilecca* — Io... io sono con loro... anzi, volevo ricordare che le mie intenzioni per...
- Caronti* — Ermelinda? Ah, ah, ah! Si rivolga al signor Medoro. Ah, ah (*ride di cuore*).
- Cilecca* — Che c'entra Medoro?

- Caronti* — C'entra sì: è arrivato con un piccolo anticipo.
Cilecca (a Medoro) — Tu? Ah, briccone.
Peppenello — E due.
Medoro — Si fa quello che si può. Ermelinda ha posato lo sguardo su di me: che ci posso fare se possiedo l'arte della seduzione?
Peppenello — Toh! 'O guaglione è pure seducivolo!
Solimano — Complimenti, caro Medoro.
Medoro — ...A lei, caro signore, che s'è accaparrato una vedovella tutt'altro che brutta, come la vedova Tacchi.
Caronti — La vedova Tacchi? Poffare! Possiede un patrimonio!
Peppenello — Benone! Doppio matrimonio, io sarò doppio testimone. Ci verrò col notaro mio. Va bbuone?
Medoro — Ottimamente: accetto.
Cilecca — E... ed io?
Solimano — Vuoi rimanere a bocca asciutta?
Medoro — Eh, no! Agosto, una moglie ad ogni costo! Ci ho pensato io, per lei.
Cilecca — Davvero?
Caronti — Oh, bella!
Peppenello — E tre.
Medoro — Ermelinda possiede una governante che ora rimane disoccupata. E' vero che ha passato i sessanta, ma si potrebbe tentare.
Caronti — Ottima idea! Maritiamo anche la Zita!
Cilecca — E perchè no? Visto che una moglie ci vuole ad ogni costo?
Peppenello — Altra testimonianza. Me ne faccio 'na professione. Viva 'o maritaggio!
Medoro — E sta bene. Ora possiamo telefonare al notaio. D'accordo; Signori? (*Va al telefono e forma il numero.*)
Tutti — D'accordo, d'accordo!

SIPARIO

FINE

Regista!

- Sei riuscito a varare questo lavoro?
Dove? Quando?
- Il pubblico ne fu soddisfatto?
Quali i commenti?
- I tuoi artisti si sono veramente fatti onore?
Quali si distinsero particolarmente?
- Fu anche replicato?

È bene che non siano dimenticate le fatiche fatte e i successi ottenuti.

Stendi perciò una breve cronaca

di una decina di righe come risposta alle surriferite domande e spediscila all'

UFFICIO CENTRALE DELEGAZIONI di CONTROCORRENTE

Te la pubblicherà. Sarà anche questa una soddisfazione e i tuoi artisti te ne saranno grati e saranno più impegnati a tendere verso realizzazioni sempre più artistiche.

Spettacoli per il

periodo quaresimale

DELLE NOSTRE FILODRAMMATICHE

Drammi sacri *
Drammi storico-sacri **
Drammi agiografici ***
Drammi missionari ****
Drammi simbolici *****

- -- -- Franceschi - **Caduto dal cielo** (adatto per giornate delle vocazioni)
* Marescalchi - **Meriggio divino**
* Marescalchi - **Il Pubblicano**
* Cassina - **Ne la pinezza dei tempi**
* Gariboldi - **Il Cireneo**
* Ganzini - **Efrem**
** Coccia - **Lucio Ponzio Pilato**
** Gelmetti - **Florete flores**
** Corazzin - **Trecento**
*** Maffioli - **I santi cantano**
*** Macchi - **Lodovico Pavoni**
*** Trabucco - **Tommaso Moro**
*** Reposi - **La famiglia della carità**
*** Baschirotto - **Savonarola**
*** Michelotti - **Una storica scampagnata**
***** Milani - **L'... ra ha visto la Croce**
***** Basari - **Batt. imo di sangue**
***** Tassinari - **L'ultimo missionario**
***** Ravaglioli - **L'Arcipelago**
***** Trabucco - **Il segreto del gigante**
***** Massina - **Il miracolo**
***** Chiesa - **La danza della morte**
***** Fino - **Quello che chiama**
***** Basari - **L'Angelo**
***** Caramello - **Il pellegrino bianco**
***** Bulfon - **Il pastore delle pecore azzurre**

Attenzione!

Invitiamo tutti i Registri a trasmetterci mensilmente

una breve **CRONACA** della loro attività

per inserirla nella rubrica **Chi è di scena?** in «Controcorrente»

la rivista di avanguardia teatrale che da 27 anni combatte per un teatro sano, moderno, artistico.

conoscete **CONTROCORRENTE** ? ? ?

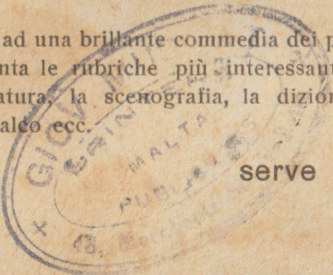
È la rivista del rinnovamento cattolico teatrale

Dal 1922 combatte la buona battaglia per l'elevazione morale e artistica delle nostre sale.



Ogni numero

oltre ad una brillante commedia dei più quotati autori, presenta le rubriche più interessanti riguardanti la truccatura, la scenografia, la dizione, l'attrezzatura del palco ecc.



serve all' attore
al regista
all' autore
al filodrammatico

La filodrammatica che vuol tenersi al corrente delle migliori produzioni che mensilmente escono per il teatro maschile, si abbona a

CONTROCORRENTE

Un lavoro di "CONTROCORRENTE" rappresentato con coscienza d'artista, può segnare il più grande successo di una stagione

Abbonatevi!

EDITRICE ÀNCORA - MILANO